

ELISABETTA RIGHINI  
Università di Bologna

## L'ACCADEMIA DEGLI ICNEUTICI DI FORLÌ: UNA DISAMINA PRELIMINARE

RIASSUNTO – Tra le realtà accademiche forlivesi del secolo XVIII, l'Accademia degli Icneutici resta semisconosciuta, stante la scarsità di fonti che la riguardano. Il recente rinvenimento di un registro inedito di mano del segretario icneutico Pio Lacchini apre oggi alla possibilità di indagare il novero accademico e tracciarne le fila dal 1739 agli anni '90 del secolo. Fin da questa prima disamina storica e documentale l'Icneutica disvela un'identità d'interesse sia in campo letterario, sia poetico e musicale. Divenuta colonia d'Arcadia nel 1740, vide tra i suoi iscritti figure illustri quali Pietro Metastasio, Camillo Merlini Paulucci, Francesco Algarotti, Giuseppe Santarelli, Giambattista Morgagni. Il raffronto tra le fonti preesistenti e le recenti acquisizioni delinea l'ascendenza religiosa della Colonia, alcune vicende che ne segnarono le sorti, i personaggi che ne furono parte attiva e, *in nuce*, alcune relazioni preminenti dalle quali affiora il valore e la memoria della ritrovata compagine.

PAROLE-CHIAVE: Accademia degli Icneutici; Forlì; Arcadia; Metastasio; Ordini religiosi

ABSTRACT – Of the Forlì-based academic institutions operating in the 18th century, the Academy of Icneutics remains little-known due to the scarcity of sources relating to it. The recent discovery of an unpublished register by Icneutics secretary Pio Lacchini now offers the possibility of investigating the academic order and tracing their ranks from 1739 to the 1790s. From this preliminary historical and documentary review, the identity of the Icneutics appears interesting for the literary, poetic, and musical fields. Having become a colony of Arcadia in 1740, its members included illustrious figures such as Pietro Metastasio, Camillo Merlini Paulucci, Francesco Algarotti, Giuseppe Santarelli, and Giambattista Morgagni. A comparison between pre-existing sources and recently uncovered ones outlines the religious origins of the Colony, several events that marked its fate, and the figures who played an active part in it as well as giving a summary view of some prominent relationships that evince the significance and history of this newly rediscovered group.

KEYWORDS: Academy of Icneutics; Forlì; Arcadia; Metastasio; Religious Orders

\* ✉ [elisabettarighini@virgilio.it](mailto:elisabettarighini@virgilio.it)

Le fonti storiche che documentano l'attività delle accademie forlivesi nel corso dei secoli XVIII-XIX riguardano principalmente la longeva Accademia dei Filergiti, costituita nel 1574, di cui si ha notizia di esistenza, con alterne fortune, fino al 1818;<sup>1</sup> ulteriori risultanze vi sono per gli ordini accademici dei Filodrammatici (1809),<sup>2</sup> dei Filarmonici (1817) e dei Mononomici (1784),<sup>3</sup> compagini che insieme ai Filergiti confluirono dal 1827 nell'Ateneo forlivese;<sup>4</sup> brevi accenni e scarsi documenti su altre aggregazioni di durata non accertata sorte nel corso del Settecento, e fonti incomparabilmente più esigue riguardano invece l'Accademia Ecclesiastica (1700),<sup>5</sup> l'Accademia dell'Onor letterario (1710)<sup>6</sup> e l'Accademia di Giove Cretense (1755).<sup>7</sup> Insieme a esse viene menzionata l'Accademia Icnentica, sorta nel 1739: gli eventi che la riguardano derivano da fonti minime e frammentarie,<sup>8</sup> che non permettono di ricostruire un profilo storico dettagliato e che non danno

---

Queste le sigle RISM impiegate nel presente saggio: I-Bc = Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della Musica; I-Bca = Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; I-CEc = Cesena, Biblioteca Malatestiana; I-Fr = Firenze, Biblioteca Riccardiana; I-FOas = Forlì, Archivio di Stato di Forlì-Cesena; I-FOc = Forlì, Biblioteca Comunale "A. Saffi"; I-FOd = Forlì, Archivio Capitolare del Duomo; I-FZc = Faenza, Biblioteca Comunale Manfrediana; I-PAp = Parma, Biblioteca Palatina; I-Ra = Roma, Biblioteca Angelica; I-Rc = Roma, Biblioteca Casanatense; I-RAc = Ravenna, Biblioteca Comunale Classense.

<sup>1</sup> Cfr. M. MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, II, Bologna, Cappelli, 1927, pp. 397-415; inoltre, C. CORDARO, *Un'accademia forlivese (I "Filergiti")*. *Cenno storico con appendice epistolare*, Palermo, La celere, 1918.

<sup>2</sup> Per questa accademia, e per quelle di seguito citate, indico tra parentesi l'anno di costituzione. Alcune notizie di sintesi sulle stesse sono riportate in S. MATTEUCCI, *Memorie storiche intorno ai forlivesi benemeriti della umanità e degli studi nella loro patria e sullo stato attuale degli stabilimenti di beneficenza e d'istruzione in Forlì*, Faenza, Conti, 1843, pp. 125-133.

<sup>3</sup> Alcune dissertazioni degli accademici mononomici sono conservate in I-FOas, Brandolini-Dall'Aste (raccolta n. 56).

<sup>4</sup> Il fondo Brandolini-Dall'Aste custodisce nella raccolta n. 28 (*Memorie di Forlì*) alcuni manoscritti relativi all'Ateneo, tra cui l'*Elenco di tutti i soci dell'Ateneo forlivese compilato li 18 marzo 1830 sugli atti dell'istituto medesimo*, in cui vengono riportati i nominativi degli accademici filergiti, filarmonici, e filoginnastici che ne fecero parte. È inoltre presente, in fogli sciolti, un elenco manoscritto, non datato e sottoscritto, degli accademici filergiti dimoranti in Forlì.

<sup>5</sup> Cfr. MATTEUCCI, *Memorie storiche* cit., pp. 127-128.

<sup>6</sup> Cfr. A. MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì nel secolo XVIII*, Forlì, Comune di Forlì, 1933, pp. 65-66. Pellegrino Dandi «fondava in patria, nel 1710, un'Accademia dell'Onor letterario, inaugurata il 29 gennaio [...] L'Accademia ebbe vita rigogliosa, almeno attraverso le stampe». Antonio Mambelli definisce Dandi «giornalista, tipografo, astronomo, letterato, accademico dottore in ambe le Leggi [...] che per il fatto di non appartenere ai filergiti, non ebbe l'onore di una biografia postuma, o di un semplice cenno, sull'opera svolta nel campo delle lettere».

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 47; cfr. inoltre MATTEUCCI, *Memorie storiche* cit., pp. 129-130.

<sup>8</sup> In quanto a fonti primarie che attestano l'attività dell'Accademia, oltre ai documenti nell'archivio di Arcadia di cui si dirà più oltre nel testo, si segnala che il citato fondo Brandolini-Dall'Aste conserva diversi componimenti manoscritti anonimi di accademici icnentici (Racc. 39 e 43: sonetti, poemetti, poesie varie), tra cui *Utilità della emulazione letteraria*, 1739; *Rime varie per l'istituzione della nuova Accademia de' gl'Icnentici alludesi al cane stemma di essa*, 1739; *Per s. Pellegrino protettore dell'Accademia degl'Icnentici. S'invoca la di lui protezione*, 1739; *In biasimo de' divertimenti carnevaleschi, ed in lode delle sceniche rappresentazioni. Nell'Accademia degl'Icnentici*, 1740; *In*

ragione dell'effettivo ruolo che potrebbe aver svolto nei contesti coevi, restando così, per quanto si conosce attualmente, un'esperienza di interesse minimo. Alcuni manoscritti inediti recentemente rinvenuti farebbero pensare, invece, a sorti ben più fauste; in particolare, la consultazione di un registro manoscritto proveniente da una collezione privata, redatto dal segretario dell'Accademia Iceneutica Pio Lacchini, porta a presumere che si trattasse di un consesso di prestigio sia per numero di iscritti, sia per i nominativi di chiara fama che compaiono tra i fondatori e gli aderenti. I nuovi dati reperiti, mai emersi finora con una tale consistenza, permettono così di effettuare una comparazione con le fonti preesistenti nel tentativo di ricomporre, per quanto possibile, la memoria storica su un'accademia forlivese a tutt'oggi semiconosciuta. Questo contributo intende offrire una prima disamina in tal senso.<sup>9</sup>

L'Accademia Iceneutica fu in contatto con l'Accademia di Arcadia, divenendone colonia nel 1740: è accertato che buona parte degli iscritti fin dall'anno di avvio furono pastori arcadi, oltre a un numero ragguardevole di aggiunti negli anni a seguire.<sup>10</sup> Dai carteggi conservati nell'archivio arcadico risulta che il ramo forlivese abbia attraversato alcune vicissitudini durante il custodiato Pizzi,<sup>11</sup> vicende che rivelano dettagli su relazioni interne tra diversi membri, di cui si darà ragione nella prima parte di questo contributo. Nella seconda parte lo sguardo è invece rivolto al rinvenuto registro, per formulare tesi su rapporti personali esistenti o nati in seguito alle annessioni accademiche, e mostrare come gli iceneutici abbiano avuto contatti con figure di preminente interesse storico, letterario e musicale. Occorre precisare che il ramo iceneutico di Arcadia fu altresì denominato *livinese*, appellativo desunto dal nome originario della città di Forlì, *Forum Livii*:<sup>12</sup> questo secondo nome compare sinonimico in diverse fonti secondarie. La denominazione fu invece successiva, coniata per ragioni legate a una scissione interna, alla luce di quanto espone un carteggio degli anni 1772-76 nel quale il mittente, il marchese Fabrizio Paulucci di Forlì, si rapporta col

---

*morte di M. Farsetti arcivescovo di Ravenna protettore e accademico iceneutico nella chiesa di S. Salvatore negl'iceneutici, 1741; Per s. Francesco di Sales recitata in un'accademia da' gl'iceneutici nella chiesa di S. Filippo, 1741; Nella chiesa della missione per il triduo di s. Vincenzo de Paoli in un'Accademia degl'Iceneutici, 1743.*

<sup>9</sup> I dati inediti riferiti all'Accademia Iceneutica di Forlì presentati in questo saggio fanno capo a un registro manoscritto reso disponibile grazie al cortese interessamento di Donatello Caroli, scomparso nel 2024: a lui e alla sua famiglia sono profondamente grata. Questo scritto è in sua memoria.

<sup>10</sup> Cfr. *Gli arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A. M. Giorgetti Vichi, Roma, Accademia di Arcadia, 1977. L'elenco completo degli arcadi che ne presero parte viene riportato nell'Appendice I, qui alle pp. 86-89. In totale, gli iscritti alla Colonia Iceneutica nell'anno di fondazione assommano a 93, di cui 27 pastori arcadi (ma 10 di essi sono in capo al custodiato Morei, a.a. 1743-66, o hanno comunque una nomina arcade successiva: con probabilità gli arcadi furono quindi, in origine, 17). Il numero totale degli arcadi accertati iscritti a registro nell'intero periodo di redazione 1739-83 è pari a 85 su 319 nominativi presenti; nei decenni 1740-50 e 1751-60 il numero dei nuovi arcadi annessi all'Iceneutica si mantenne costante, mentre intorno agli anni Sessanta del secolo e negli anni seguenti diminuì sensibilmente. Un ruolo primario fu svolto dall'arcade Floriano Maria Amigoni (*Alpago Milaonzi*): si veda, in merito, la nota 15.

<sup>11</sup> Cfr. I-Ra, Arcadia, ms. 34: *Elenco di pastori arcadi della Colonia Livinese*, cc. 135r-220v, disponibile in *Manus OnLine* all'indirizzo <http://id.sbn.it/bid/1748433> (ultima consultazione: 26 novembre 2025).

<sup>12</sup> Cfr. MAYLENDER, *Storia delle accademie* cit., IV, Bologna, Cappelli, 1929, p. 8.

custode generale di Arcadia circa un'istanza di rinnovamento della Colonia, dallo stesso caldeggiata e messa in atto.<sup>13</sup>

*Gli esiti documentali preesistenti*

Le informazioni storiche sull'Accademia Iceneutica sino a oggi disponibili – oltre a quelle desunte dal menzionato carteggio – giungono, localmente, da Sesto Matteucci, che la cita come «letteraria adunanza» sorta nel 1739, e riferisce che il nome rinvia al termine greco 'investigare' e l'impresa è «un cane che fiuta e cerca a guisa di quello dei cacciatori, col motto “natura et arte”» (cfr. qui la Fig. 1):<sup>14</sup>

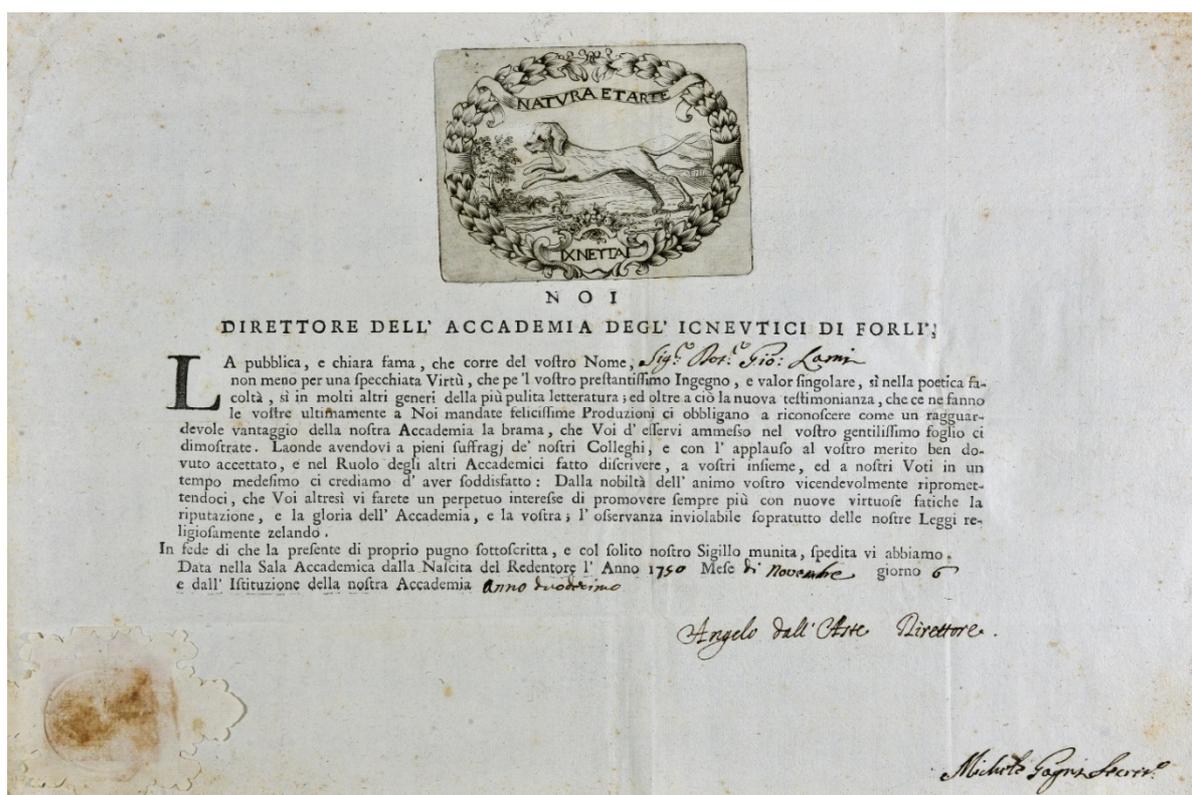


Fig. 1 – Patente di accademico icneutico rilasciata a Giovanni Lami: Forlì, 6 novembre 1750 (I-Fr, Ricc. 3807, c. 183r).

Michele Maylender aggiunge che l'eccellente attività degli accademici «contribuì ad arricchire di preclari soggetti l'elenco degli aggregati e ad attirare l'attenzione dell'adunanza romana degli Arcadi mentre ne era custode generale l'abate Lorenzini, di modo che si passò a trasformarla in colonia

<sup>13</sup> Cfr. *Elenco di pastori arcadi* cit., cc. 147r-207v.

<sup>14</sup> MATTEUCCI, *Memorie storiche* cit., p. 129.

arcadica per deduzione esoperata dall'abate don Floriano Maria Amigoni<sup>15</sup> e dal primo suo vice-custode, il conte Giuseppe Castellini;<sup>16</sup> Maylender riferisce inoltre sulle origini della Colonia, traendole dalla *Memoria* dell'archivio arcadico: nata «dal capriccio di alquanti belli umori [...] intrapreso avendo per conversazione a poetare, dal lungo naso di che si trovavano provveduti, *Archinasonidi* si appellarono», mostrandoci così il nome originario; riporta, inoltre, una indicazione non trascurabile in merito ai rapporti con la più antica accademia cittadina: «per l'opposizione dei Filergiti sarebbe sin dal suo nascere mancata, se non le era di presidio l'Arcadia, a cui ricorse, formandone una colonia.<sup>17</sup> Destinato a raccoglierla fu il celebre *Alpago Milconzio* [sic!] [Floriano Maria Amigoni] e *Demarete Calcidiense* (conte Giuseppe Castellini), poi *Cleodoro Nisseno* (conte Francesco Piazza)<sup>18</sup> e Gilindo Arpinate (marchese Fabrizio Paulucci)».<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Floriano Maria Amigoni da Meldola (1670-1749), arcade *Alpago Milconzio* (cfr. *Onomasticon* cit., pp. 16-17; Crescimbeni, 1691; I, 197) e accademico filergita (1703), professore dell'abbazia conventuale di Classe, fu abate generale perpetuo del monastero di S. Salvatore della Congregazione Camaldolese in Forlì dall'anno 1730 (cfr. I-FOas, *Inventario corporazioni religiose soppresse*, Monastero di S. Salvatore, n. gen. 1816-1819). La Biblioteca "O. Baroncini" del monastero di Camaldoli conserva diversi suoi sonetti (Sonetti, S. Michele di Murano, reg. 613, pp. 319-371 e 381-382; reg. 1125, cc. 46r, 55r). Altri monaci camaldolesi appartenenti all'Iceneutica risultano Mariangelo Fiacchi (1688-1777), insigne erudito e bibliografo, prefetto della Biblioteca Classense dal 1742 al '76, annesso alla Colonia forlivese nel 1740, e Mauro Fattorini da Bologna (1727-1790), arcade *Frisaste Egmetide* (Morei, 1743-66), divenuto iceneutico nel 1769, citato da Girolamo Tiraboschi nella sua *Storia della letteratura italiana* come il continuatore della storia dell'ateneo bolognese avviata da don Mauro Sarti (t. III, libro IV, capo VII, p. 314). Altri religiosi camaldolesi in seno all'Accademia Iceneutica sono Ortensio de Rossi da Venezia (1739), Bonifazio Collina da Bertinoro (1739), lettore di Filosofia nell'Archiginasio di Bologna, e Serafino Concelmani da Bologna (1765), anch'egli abate nel monastero di S. Salvatore di Forlì.

<sup>16</sup> MAYLENDER, *Storia delle accademie* cit., III, Bologna, Cappelli, 1929, p. 135. L'archivio di Arcadia conserva alcuni componimenti del conte forlivese Giuseppe Castellini, pastore arcade col nome di *Adamarreto/Demareto* [?] *Alcidiense*, cofondatore dell'Accademia Iceneutica; si tratta del *Genio d'Arcadia* e dell'*Egogla Fille e Demareto*, in I-Ra, Arcadia, ms. 40, rispettivamente cc. 735r-v e 736r-741v, disponibile in *Manus OnLine* all'indirizzo <http://id.sbn.it/bid/1743630> (ultima consultazione: 26 novembre 2025).

<sup>17</sup> MAYLENDER, *Storia delle accademie* cit., III, p. 135. L'esistenza di contrasti tra iceneutici e filergiti viene ribadita in MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit., pp. 36-37 nota 1, e 213.

<sup>18</sup> L'annotazione apposta successivamente sul registro degli iceneutici indica Francesco Piazza (1707-1769), appartenente alla famiglia patrizia forlivese dei conti Piazza, vescovo di Forlì nel 1761, indi arcivescovo di Ferrara, morto a Forlì il 12 febbraio 1769. L'attività vescovile di Piazza durò nove anni, dal 1760 al '69; in precedenza era stato vescovo di Forlì Tommaso Torelli (1714-60). In seguito a Piazza, nel periodo in esame si avvicendarono Nicolò Bizzarri (1769-76), Giuseppe Vignoli (1776-84) e Mercuriale Prati (1784-08). Cfr. A. TURCHINI, *Acculturazione religiosa e pastorale*, in *Storia di Forlì*, a cura di C. Casanova e G. Tocci, III: *L'età moderna*, Forlì - Bologna, Cassa dei Risparmi di Forlì - Nuova Alfa, 1991, pp. 105-127: 122.

<sup>19</sup> MAYLENDER, *Storia delle accademie* cit., III, p. 135. Il marchese Fabrizio Paulucci (1726-1810), nipote del cardinale Camillo Merlini, fu nominato pastore arcade durante il custodiato Morei (1743-66). Il suo nome figura anche nell'elenco di filergiti forlivesi presente nella raccolta n. 28 (*Memorie di Forlì*) del fondo Brandolini-Dall'Aste; nondimeno, non è possibile formulare alcuna osservazione contestuale, poiché trattasi di fogli sparsi non datati né sottoscritti. Il cognome è riportato come 'Paolucci' nell'*Elenco di pastori arcadi* cit., alla c. 138r del manoscritto d'Arcadia n. 34; tuttavia, nelle missive inviate a Pizzi egli si firma come 'Paulucci': in

L'anno di deduzione della Colonia arcadica fu il 1740, ovvero il successivo rispetto alla fondazione; accanto ai due forlivesi Castellini e Piazza, vi partecipò attivamente Amigoni da Meldola. Le notizie citate trovano fondamento nella *Memoria* originaria sulla Colonia d'Arcadia, in cui viene descritta, come anzidetto, una vicenda interna al ramo forlivese, ovvero la nomina di un direttore frapposto al vicecustode e la scissione negli anni Settanta avvenuta a opera di Fabrizio Paulucci, annesso all'Icneutica nel 1745 e sesto vicecustode della medesima dal '73, faccende che coinvolsero direttamente il custode generale di Arcadia Gioacchino Pizzi. Questo intento di rinnovamento, marcatamente volto a risollevarne l'essenza arcadica della Colonia, portò in realtà a una sua effettiva frammentazione:<sup>20</sup>

Eretta così nelle campagne dell'antica Livia, lungo il fiume denominato Montone, la nuova Colonia Icneutica, fu creduto, non si sa come, potersi, ciò non pertanto, conservare l'Accademia col nome medesimo d'Icneutica, nel piede, e colle leggi di prima, e, senza che l'una dipendesse dall'altra, rendere ad entrambi comuni i privilegi, l'impresa, e la protezione d'Arcadia.

*Le controversie degli anni Settanta. Fabrizio Paulucci, il vicecustodiato e «il gran letterone»*

L'abbandono delle spoglie icneutiche pare, comunque, non sia mai del tutto avvenuto: entrambi i rami interni restarono in compresenza con medesimi tratti identitari per un periodo imprecisato.

In vero, la sequenza delle missive inviate da Fabrizio Paulucci mostra come egli sia intervenuto sulla Colonia Icneutica *motu proprio* con l'intenzione di rinfocolarla, ma sostanzialmente cercando di ricrearla, annettendo nuovi pastori arcadi e facendo sì che quelli già parte del consesso forlivese venissero riconfermati nella rinnovata compagine su precisa disposizione dell'Arcadia romana. Paulucci quindi si propose e ottenne il ruolo di vicecustode della novella Colonia, nominando di lì a poco sottovicecustode il figlio Francesco Giuseppe. Nel merito, si riportano alcuni passi dalle lettere di Paulucci al custode generale di Arcadia Gioacchino Pizzi, vergate tra il 1772 e il '76:

Sia questo premesso unicamente per darLe ad argomentare il contento con cui ho sentita la di Lei ben giusta elezione a custode generale d'Arcadia, del che mi raguagliò immediatamente il mio primogenito concorso con tutto il piacere nella medesima [...] Debbo poi anche commendare assaissimo il zelo con cui Ella si dispone a procurare un maggior lustro alla adunanza rinovando colle colonie forse anche troppo dimenticate dai passati custodi generali l'antica lodevole e vantaggiosa corrispondenza. Così potessi io sperare di contribuire a sì sagge intenzioni colle industrie, e fatiche della mia, ma la scarsezza del numero dei pastori, e la svantaggiosa condizione dei tempi hanno da lungo tempo affogato in me ogni desiderio di lettere [...]<sup>21</sup>

---

questo testo si preferisce la seconda opzione, in relazione onomastica con l'antico nobile casato forlivese originario Paulucci de' Calboli.

<sup>20</sup> *Elenco di pastori arcadi* cit., *Memoria*, cc. 143r-144r: 143r.

<sup>21</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi, divenuto custode generale di Arcadia il 20 agosto 1772 (Castel Latino, 17 settembre 1772; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 147r-v). Non seguendo una sequenza temporale progressiva, si è provveduto a riordinare le missive per data di redazione e a riportare una sintesi dell'intero carteggio. Circa l'affermazione di Paulucci in merito allo scarso numero di pastori arcadi, cfr. qui anche la nota 10.

Premetto le mie scuse per il lungo ritardo a rispondere e i miei distinti ringraziamenti per l'obbligatissimo impegno che Ella si è di già fatto a favore di questa mia Colonia. Coll'acclusa memoria La rendo informata dello stato, e degli accidenti della medesima, e dei motivi che muovono me a procurarne il riparo. Suppongo che Ella entrerà facilmente nel sentimento di separarla dall'Accademia a cui tanto irregolarmente e malamente venne associata. Il decreto che ne farà nascere in Arcadia lo desidero decoroso, e solenne. In esso sarà d'uopo far stabilire il nome, e l'impresa da assumersi dalla Colonia, perché i presenti sono propri dell'Accademia. Parmi che alle circostanze si adatterebbero quelli, che le do a riscontrare nella carta che compiego. Non è bene che la separazione siegua precisamente ad istanza mia, ma per un provvedimento che il saggio Collegio d'Arcadia abbia dovuto necessariamente prendere per le cose seguite. Nel darmene che farà la commissione, abbia la bontà di dare tutto il rissalto ai diritti, e alle convenienze che competono al vicecustode di una colonia nelle circostanze di questa di Forlì, acciò che si rilevi essere stato indebitamente negato, quello che giustamente veniva preteso. Faccia qualche lodevole menzione di quegli arcadi, che hanno dimostrato maggior zelo per l'Arcadia, e per la Colonia, e mi preferirà di comunicare a ciascheduno dei pastori di questa le determinazioni di quella onde abbiano ad osservare fedelmente e concordemente. A buon intenditor poche parole. Pure Le prego la cosa torni pienamente a seconda delle circostanze, e delle mie vedute, vorrà Ella comunicarmi tanto il decreto quanto la lezione pastorale, prima di eseguirli, io potrò confidenzialmente dirLe se vi sia da aggiungere, o da levare [...]

P.S.: Penso che l'Accademia non reclamerà dalla separazione della Colonia; ma quando pure il facesse gli potrà essere risposto, non aver luogo l'unione di entrambi, fintanto che reggerà il sistema passato.

Se poi ella credesse espediente di fare aporre al decreto di separazione che emanerà la condizione, e risserva – quando però l'Accademia Incentica non si risolvesse a prestare i riguardi, e la dipendenza dovuta all'Arcadia in persona del vicecustode della Colonia – io non sarò per contraddirLo.<sup>22</sup>

Invece di Liviana, sarà meglio dire Livienne; né sarebbe male l'inserire nella lezione pastorale l'esempio che abbiamo favorevole nella Colonia cremonese innestata nell'Accademia dei Disuniti di detta città, e retta anche oggidi dal solo vicecustode.<sup>23</sup>

Le missive che conseguono alle prime lettere di congratulazioni e ossequi per la nomina di Pizzi a vicecustode mostrano come Paulucci avesse voluto «novare» la Colonia invocando un apposito decreto di scissione, costitutivo della nuova Livienne. Dell'innesto livio, destinato a subentrare e imporsi sul consesso preesistente, avrebbero fatto parte sia gli arcadi da lui proposti (alcuni dei quali di nuova nomina), sia quelli già presenti – dato il numero esiguo degli aderenti al suo tentativo –, così da rinvigorire la compagine e consolidare i legami con l'Arcadia; tuttavia, è possibile che anche fra gli stessi arcadi non vi fosse adesione unanime all'azione:

È stato qui universalmente applaudito, e trovato giusto il decreto, che io per ora ho privatamente comunicato a ciascuno di questi pastori arcadi. Qualcuno però dei medesimi, partitante della Accademia, il quale è stato cagione della scissura, e che non vorrebbe vedere a riffiorire la Colonia, e a mancare l'Accademia si ingegna di insinuare non essere della Colonia che è arcade di Roma, sperando con questo mezzo di introdurre divisione fra gl'arcadi stessi, e così gettare a terra anche la Colonia. A prevenire questo malizioso artificio sarebbe opportuno, e necessario che Ella mi dichiarasse per lettera pastorale che tutti i pastori arcadi qui dimoranti che hanno ricevuta la patente d'Arcadia dopo l'istituzione della Colonia sono, e intendere si

<sup>22</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 25 febbraio 1774; *Elenco di pastori arcadi cit.*, cc. 177r-178r).

<sup>23</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 17 marzo 1774; *Elenco di pastori arcadi cit.*, c. 175r).

debbono della Colonia medesima o come uomini institutori, o come surrogati, e aggiunti ai medesimi di mano in mano. Rispetto poi agli arcadi non paesani, o che lo erano prima dell'istituzione della Colonia sarà bene indicare che non perciò possono dispensarsi dal riconoscere per capo nei recinti della Colonia il di Lei vicecustode e dall'uniformarsi al decreto emanato, così dal contribuire all'aumento, e lustro della Colonia stessa eccetera.

Se qualche passo fosse presso Lei dato da questi pochi contrari abbia la bontà di comunicarmelo prima di impegnarsi a risposta [...]

[in calce] Fo in questo quinto una riflessione che soggiungo, ed è che se per essere di questa Colonia vi volesse qualche cosa di più che il solo essere ascritto all'Arcadia, io medesimo non sarei legittimamente stato nominato vicecustode, né tale potrei essere non essendo della Colonia, secondo la massima che si vorrebbe fare adottare, né chi mi nominò, né io che fui nominato.<sup>24</sup>

È una nuova finezza la Sua generosa disposizione per la stampa del decreto. Io non me ne approfitto, perché la giudico ora superflua, atteso che ho io qui supplito col mandarne copia trascritta ad ogni arcade e col pubblicarlo ieri in un congresso generale tenuto a tale effetto [...]<sup>25</sup>

[...] procurerò di prepararmi per la solenne prima comparsa della Liviense novella Colonia, al mio ritorno in città.<sup>26</sup>

[...] Benché io non vegga motivo alcuno di temere stampe per parte dell'Accademia, non dissento per questo dal prudente sentimento avutosi di non stampare il ricordato decreto. Mi protesto altresì obbligatissimo a ciascuno in particolare che ha preso sì gentilmente e premurosamente a cuore le mie, e le convenienze della Colonia, e dell'Arcadia, e prego Lei a compiere con tutti, e con ognuno alle mie parti.<sup>27</sup>

Tra le carte del ms. 34 d'Arcadia, alla sezione del carteggio Paulucci compare un elenco denominato «Colonia Icnentica»: il termine è barrato, e corretto in «Liviense». Dunque, detto elenco andava a distinguere quella parte di accademici forlivesi che intorno a metà degli anni Settanta del secolo – e per il tramite di Fabrizio Paulucci – intendeva riconsolidare il legame prioritario con l'Arcadia di Roma? Il documento solleva qualche dubbio sul fatto che Paulucci lo avesse condiviso con altri membri direttivi della Colonia; suffraga l'ipotesi la sua lettera a Gioacchino Pizzi del 1° aprile 1774, dove richiede due patenti per Pellegrino Merenda e Giuseppe Palmegiani (entrambi nominati arcadi nel 1774, rispettivamente con il nome di *Elio Itomiano* e *Nidamio Enacolio*): essi sono presenti nel ristretto elenco liviense, ma non compaiono nel consistente registro della Colonia Icnentica redatto dal segretario Pio Lacchini. In proposito, l'elenco richiesto da Pizzi, più volte sollecitato, fu altrettanto procrastinato, probabilmente per le ragioni che si leggono qui:

---

<sup>24</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 20 aprile 1774; *Elenco di pastori arcadi* cit., cc. c. 165r-v).

<sup>25</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 27 aprile 1774; *Elenco di pastori arcadi* cit., cc. 167r-168r).

<sup>26</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Castel Latino, 4 luglio 1774; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 157r-v).

<sup>27</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 13 agosto 1774; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 163r).

Il catalogo degli arcadi defonti, e vivi di questa Colonia, che richiedeste, Vi sarà spedito, non però esatto, e così specificato, come si converrebbe, e bramato, per mancanza di notizie.<sup>28</sup>

Le manderò il catalogo desiderato, e dovrei interessarLa a darmi mano per rimettere in sistema questa Colonia, che secondo me è piantata ridicolosamente, e alla quale non ho pensato prima di riparare, perché non ho sperato in adietro quel zelo, e quell'impegno nei custodi generali di Arcadia, che trovo in Lei.<sup>29</sup>

[...] il catalogo desiderato, il quale ho messo assieme a stento, e non ho potuto compire rispetto ai nomi arcadici, perché non mi è riuscito di trovare chi sappia indicarmeli [...] Potrebbe imputarsi a negligenza, e omissione del vicecustode della Colonia una ignoranza, che a primo aspetto deve comparire strana; ma quando Ella saprà lo stile, e la situazione della Colonia Icneutica, mi assolverà da una colpa che non è mia.<sup>30</sup>

Pare quindi che Paulucci non avesse il supporto da parte di chi poteva avere piena contezza della Colonia e dei suoi aggregati. La vicenda si complicò oltremodo per un dissidio interno, proprio nel momento in cui lo stesso andava notificando ai liviensi il risultato raggiunto:

Finalmente mi è dato di spedirLe giusta la copia da tanto tempo promessaLe dei nuovi stabilimenti della mia Colonia. Ella la riceverà franca per la posta a cui in questo corso ha consegna. All'amico chiedo una libera censura e correzione; al custode generale d'Arcadia domando una decorosa solenne approvazione, se così a lui piacerà e al saggio Collegio [...] Non mi dispiacerebbe che vi fosse introdotto qualche elogio per la Colonia di Orione, e di confusione a chi sta tuttavia oppugnandola. Su questo proposito, mi viene riferito che un piego di carte sia stato di fresco rimesso dal segretario dell'Accademia degli Icnentici a codesti signori Lachini, da presentarsi, come suppongo, in Arcadia. Ciò che contenga non si è penetrato che tutto è stato regolato a modo di S. Officio. Sto in confidenza che li signori Lachini nol vorranno presentare, né ingerirsene. Suppongo che altri il faccia in luogo loro, e che Ella poi a Suo tempo me ne darà intiera cognizione. Fra tanto avrò il contento di proporLe due nuovi arcadi, per i quali mi favorirà, tosto che il possa, le rispettive patenti. L'uno è il signor abbate Antonio Garavini, l'altro il signor abbate Cristoforo Sughì [...]

P.S.: abbia la bontà di accettare che i nomi delli due nuovi arcadi comincino per lettere che abbiano luogo nella coppia del catalogo che Le invio, posta come vedrà per alfabeto, la quale dovrà poi servire di originale.

1 Timete Ifigeniano

2 Virbio Corinetico<sup>31</sup>

---

<sup>28</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi ([Forlì], 7 luglio 1773; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 199r).

<sup>29</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Castel Latino, 11 agosto 1773; *Elenco di pastori arcadi* cit., cc. 149r-150r). Nella medesima Paulucci invia tre sonetti di Pietro Papini (icneutico dal 1765) e Antonio Valeriano Morgagni (icneutico dal 1762), entrambi nominati durante il custodiato Pizzi nel 1773, rispettivamente con i nomi arcadi *Acatone Egiano* e *Nevio Acadino*. In testa alla c. 150r, accanto agli altri, compare il nome di Pellegrino Gaudenzi (*Elisio Focidense*, Pizzi 1773, icneutico dal 1772).

<sup>30</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Castel Latino, 25 agosto [?] 1773; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 151r-v).

<sup>31</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 21 dicembre 1774; *Elenco di pastori arcadi* cit., cc. 161r-162r). Antonio Garavini e Cristoforo Sughì, per i quali Paulucci chiede l'annessione arcadica, non risultano essere in *Onomasticon*, e non sono registrati come aderenti alla Colonia Icneutica.

L'elenco manoscritto che reca i nomi degli arcadi liviensi in capo al manoscritto 34 di Arcadia fu inoltrato a Gioacchino Pizzi in data imprecisata, e dunque non è chiara la sua collocazione temporale; tuttavia non è ordinato in senso alfabetico, e perciò non corrisponde a quanto dichiara Paulucci nella sua lettera citata poc'anzi: dal confronto tra i nominativi presenti e assenti nelle missive del carteggio Paulucci/Pizzi e un raffronto con il relativo anno di nomina arcadica, è possibile accertarne la redazione nei mesi antecedenti il dicembre 1774.<sup>32</sup> Resta quindi da sciogliere il significato e la connessione di questa serie di nominativi con le vicende che interessarono la Colonia Icneutica in quegli anni. I 32 nomi in elenco, indicati in calce (cfr. l'Appendice II, qui alle pp. 89-90), fanno tutti capo al territorio forlivese (cfr. qui la Fig. 2).<sup>33</sup>

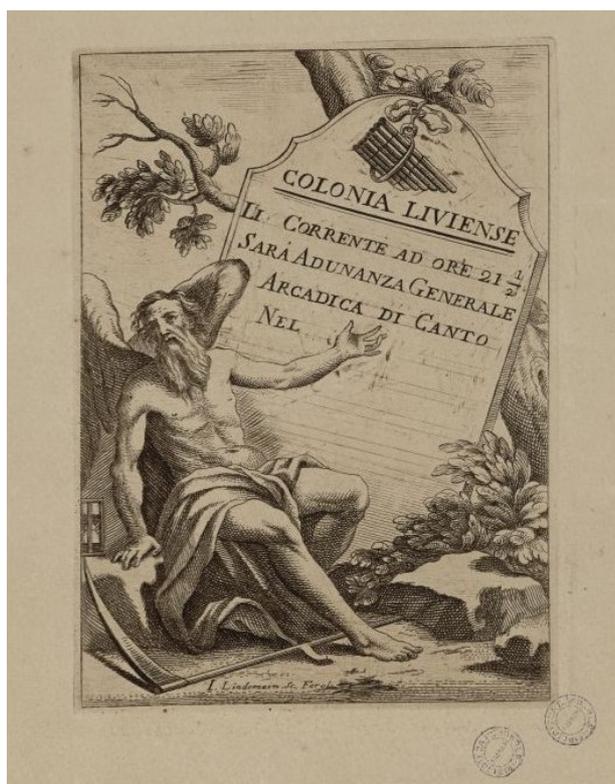


Fig. 2 – Stampa da compilarsi per l'invito all'adunanza accademica liviense di canto (I-FZc, Stampe cass. 38, cart. varie 8).

<sup>32</sup> La succitata affermazione di Paulucci «quelli, che le do a riscontrare nella carta che compiego», contenuta nella missiva del 25 febbraio 1774 farebbe pensare all'inoltro dell'elenco contenente i 32 nominativi liviensi contestualmente a detta lettera ma, in effetti, vi è una discrasia che riguarda l'ordinamento dei nomi registrati. È pertanto dubbio riferirla a tale data, mentre è possibile che essa sia stata compilata entro il dicembre di quell'anno. Infatti, il documento riporta solo quattro dei sei arcadi per cui fu richiesta la patente nel corso del 1774: mancano all'appello Antonio Garavini e Cristoforo Sughì, dei quali si è appena detto. Si può così dedurre che l'elenco, ascrivibile al 1774 per la presenza delle quattro nomine, non dovrebbe essere successivo al dicembre di quell'anno poiché, se così fosse, dovrebbe comprenderli entrambi.

<sup>33</sup> Per la maggior parte si tratta di iscritti alla Colonia Icneutica negli anni 1739-40, salvo alcune eccezioni e qualche nominativo mancante nel registro icneutico redatto da Lacchini.

Riprendendo le fila della *querelle* liviense, si nota come Paulucci persegua la sua intenzione nonostante i moti interni alla compagine e il misterioso «piego di carte» inoltrato al custode generale d'Arcadia e correlato al segretario icneutico Pio Lacchini: egli presenterà, infatti, la Colonia Livienne alla città nella seduta pubblica del 31 gennaio 1775, dandone puntuale notizia a Pizzi nella missiva seguente del 4 febbraio:<sup>34</sup>

Signor abate mio stimatissimo padrone,  
 nel dì 31 dello scorso la Colonia Livienne fece la sua prima comparsa solennizzando il nascimento del suo nume tutelare. La radunai in una delle sale del Palazzo apostolico molto ampia e vagamente dipinta dal celebre Bibiena<sup>35</sup> la quale avevo fatto preparare a modo di anfiteatro [...] Giacquero cogli uditori i pastori. Non intervennero meno di ottocento persone [...] L'applauso è stato così universale e tanto disteso che i contrari hanno dovuto o lodare, o tacere. Quattordici soli furono i pastori che recitarono, giaché io ne prefissi il numero per evitare le lunghezze [...] Fu prima la detta prosa interotta da una canzone; poi da un endecasillabo, [...] un canto in terza rima; poscia da egloga; e finalmente dalle ottave liriche [...] e terminatasi da me con sonetto, questo fu seguito da altri sette collegati insieme. Procurai di osservare la semplicità pastorale, contenendo la prosa nei limiti di cui semplice narrazione [...] La novità ha contribuito a fare quel colpo, a cui mirai, qualora mi prefissi di tentarla. Era troppo giusto che io rendessi un sifatto conto di questo buon successo della mia Colonia a chi ne è tanto benemerito, anzi *presidium, et dulce decus*. Spiacemi di doverlo

---

<sup>34</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 4 febbraio 1775; *Elenco di pastori arcadi* cit., cc. 183r-184r).

<sup>35</sup> Si tratta probabilmente della sala del Pubblico palazzo apostolico di Forlì che fu decorata a fresco (1762-63) dallo scenografo, quadraturista, ingegnere teatrale e decoratore Antonio Luigi Galli Bibiena (1697-1774), attivissimo in Italia e Oltralpe; a Vienna il Bibiena divenne secondo ingegnere teatrale nel 1727 e primo architetto imperiale nel '48. Rientrato a Bologna nel '56, svolse un'intensa attività di scenografo teatrale tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo; in concomitanza al cantiere forlivese si occupò dei lavori nel teatro pubblico di Bologna e dell'allestimento scenico per *Il trionfo di Clelia* (14 maggio 1763). Cfr. A. C. MATROVITI, "voce" *Galli Bibiena*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1998, disponibile *online* all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/galli-bibiena\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/galli-bibiena_(Dizionario-Biografico)) (ultima consultazione: 26 novembre 2025). Antonio Mambelli dà inoltre notizia della mancata realizzazione del teatro cittadino a opera del Bibiena (cfr. MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit., pp. 149-161): le vicende vedono coinvolti diversi forlivesi che fecero parte del consesso icneutico. La Sacra Congregazione del Buon Governo, organo pontificio con potestà decisionale in materia di patrimonio pubblico, approvò nel gennaio 1759 il progetto per lavori di costruzione «della nuova sala e scala del pubblico palazzo e teatro», in luogo di quello allestito all'interno del Palazzo pubblico. Il Consiglio cittadino, espletato il bando, affidò a tre illustri patrizi forlivesi (Pietro Guarini e Giuseppe Colombani, entrambi accademici filergiti, e icneutici dal 1739, oltre a Cosimo Paulucci) il compito di definire l'incarico del Bibiena per la progettazione e la realizzazione dei lavori. Patti e condizioni furono sottoscritti con atto notarile nel '61. Tuttavia, il cardinal legato non autorizzò la realizzazione del nuovo teatro per i costi ritenuti eccessivi, mentre furono portati a termine la scala e la sala del Palazzo pubblico. Per interloquire con la Sacra Congregazione e ottenere un riesame, i forlivesi fecero numerosi tentativi, ricorrendo anche alla mediazione di Galeazzo Numai (anch'egli accademico icneutico fin dall'anno di fondazione) e di altre personalità influenti, tra cui il cardinale Enrico Benedetto Maria Stuart, duca di York, ma senza esito. Solo 14 anni dopo, nel 1773, il cardinale Vitaliano Borromeo, legato di Romagna, approvò la costruzione del nuovo teatro su progetto di Cosimo Morelli.

fare alla peggio per mancanza di tempo. Mi rallegro molto del fatto acquisito della sì famosa Corilla. Mi rallegrerei più, se io pure potessi essere a parte dei suoi mirabili improvvisi [...]

Ma, sul fronte opposto, anche la contestazione interna agli icneutici procede, avanzata da alcuni membri direttivi e dal segretario della Colonia Pio Lacchini. Le lettere di Paolucci ne recano traccia nel marzo 1775:<sup>36</sup>

Mio stimatissimo signor abate padrone,  
 erami riuscito di vedere il gran letterone, anche prima che Ella me ne rimettesse la copia. Non mi sono punto meravigliato del poco giudizio, e della molta insolenza. I sottoscritti direttore, assessori, censori eccetera sono satelliti; il segretario il pianeta. Quando io potrò armare il mio canochiale lo faremo meglio distinguere, e più d'apresso. [...] Mi preme troppo, che il vero risulti perché l'operato Suo rimanga immune da taccia. Risponderò con brevità, ma con chiarezza, e concludentemente. Intanto La ringrazio di avermi favorita la suddetta copia, che a suo tempo ritornerò. Accludo il disegno della nuova impresa della Colonia che mi richiede.

Nel contempo, Paulucci incontrò nuove difficoltà nel raccogliere i contributi degli arcadi in seno al nuovo ramo liviense; di fatto, il mancato invio di componimenti poetici alla sede centrale di Arcadia per cause non chiarite procurò un'*impasse* imbarazzante e una risoluzione di dubitabile galanteria:<sup>37</sup>

Mi sono andato lusingando di potere contemporaneamente inviarLe le composizioni dei miei compastori in luogo delle mie, che ben prevedevo di non potere in modo alcuno mettere insieme per la situazione in cui mi trovo, niente favorevole ad inalzare lo spirito, e a pascersi degli ozii dolci delle Muse. Questa volta però i miei compastori me l'hanno fatta, mancando alla parola che data mi avevano, onde io mi veggio costretto a fare la più brutta figura del mondo. Il peggio è che volendo pure sforzarmi di mettere assieme, appunto oggi, un sonetto, mi è sì male riuscito, che mi è di grave pena il mandarlo. [...] Se Ella crederà di potersene valere, senza disdoro della Colonia mia e della sua adunanza, lo faccia pure; ma prima emendi per quanto si può, e lo cambi a talento; andandolo a recitare non sotto il mio nome, per tenere in riputazione il vicecustodiato, ma [sotto] quello del compastore d. Pelegriano Gaudenzi sul quale posso prendermi questo arbitrio.

Le azioni di Fabrizio Paulucci sembrano non aver sortito gli esiti sperati: la sua iniziativa pare aver ricevuto una risposta negativa sia da parte degli arcadi icneutici, sia da coloro che intendevano conservare come tale la Colonia originaria. Nel merito, la *Memoria* arcadica conclude

Rifletterà solo il vicecustode, che la Colonia o deve considerarsi unita, e, per dir così, immedesima coll'Accademia, o dalla medesima separata, e intieramente distinta, e diversa. Se il primo, siccome il meno deve essere contenuto dal più, così necessariamente chi è capo della Colonia, dovrà esserlo ancora dell'Accademia; e quando pure a questi si accordi il suo particolare direttore, non potrà il medesimo essere indipendente dal vicecustode. Se poi il secondo, troppo è chiaro, che allora non potrà convenire all'una, ed all'altra lo stesso nome di Icnentica, la stessa insegna del cane levriere, e la partecipazione dei privilegi di Arcadia; se pure non

---

<sup>36</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Forlì, 29 marzo 1775; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 185r).

<sup>37</sup> Lettera di Fabrizio Paulucci a Gioacchino Pizzi (Castel Latino, 23 agosto 1775; *Elenco di pastori arcadi* cit., c. 187r-v). Gaudenzi fu annesso alla Colonia Icnentica nel 1772, anno in cui Fabrizio Paulucci divenne vicecustode.

vogliasi della Colonia e dell'Accademia formare uno di quei mostri, dei quali non può stabilirsi, se uno o più siano i corpi, che li compongono.<sup>38</sup>

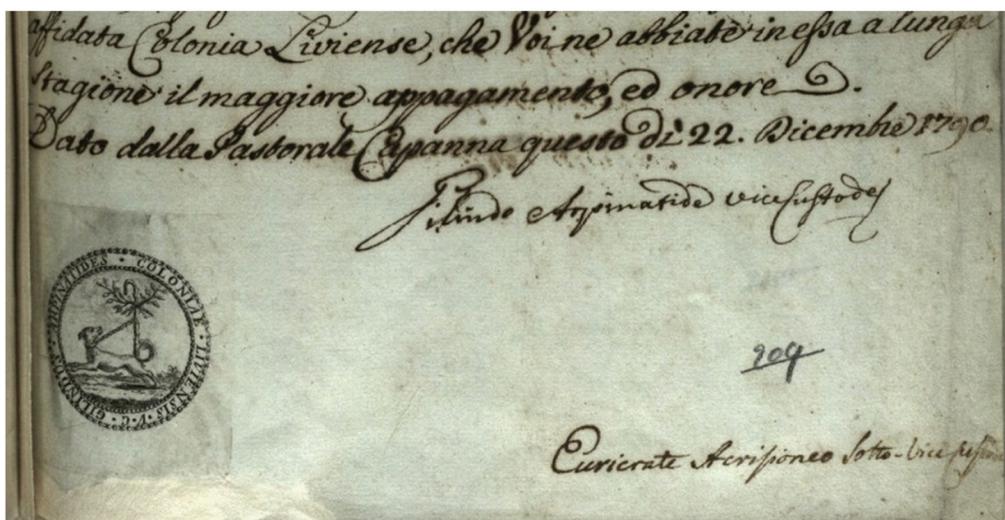


Fig. 3 – Dettaglio del sigillo di vicecustode della Colonia Livienne nella missiva di Fabrizio Paulucci a Luigi Godard (Forlì, 22 dicembre 1790; I-Ra, Arcadia, ms. 34, c. 211r). Per gentile concessione dell'Accademia dell'Arcadia ETS (ogni diritto riservato) © 2025 Accademia dell'Arcadia ETS

Null'altro sappiamo dell'effettiva durata del nucleo livienne, che ragionevolmente si può considerare un episodio avviato nel 1775 ma non ancora concluso negli anni Novanta del secolo (cfr. la Fig. 3): si suppone che il tentativo di scissione sia di fatto rientrato e vi sia stata una compresenza dei due rami accademici, mentre è lecito pensare che il figlio di Fabrizio Paulucci, Francesco Giuseppe, abbia mantenuto il ruolo di sottovicescustode/direttore della Colonia icneutica quantomeno fino al 1795, come attesta uno spartito manoscritto e datato, appositamente composto per le adunanze icneutiche, dove egli è menzionato con la qualifica di «direttore» (cfr. la Fig. 4, qui alla p. 74).<sup>39</sup>

Per quanto attiene ai membri della Colonia, si rileva una costante e consistente adesione annuale fino al 1770 e un considerevole calo di nuovi membri nei tredici anni successivi, dando atto così della «scarsa del numero dei pastori» attestata da Paulucci nella lettera del 20 agosto 1772 citata. Al momento non è possibile desumere quali fossero i motivi ai quali ricondurre questa presunta crisi della Colonia, tuttavia è possibile azzardare qualche supposizione facendo ricorso ai dati ulteriori attinti dal rinvenuto registro icneutico di Lacchini, con dovuta riserva di approfondire quanto proposto. Attesa la locale rivalità riscontrata tra filergiti e icneutici, e dato atto di ciò che viene narrato nel carteggio Paulucci/Pizzi, l'inversione degli equilibri interni alla Colonia potrebbe aver inciso tanto da cambiarne la fisionomia, preso atto che intorno agli anni Settanta la notevole

<sup>38</sup> *Memoria cit.*, c. 144r.

<sup>39</sup> Cfr. qui, in proposito, la nota 55.

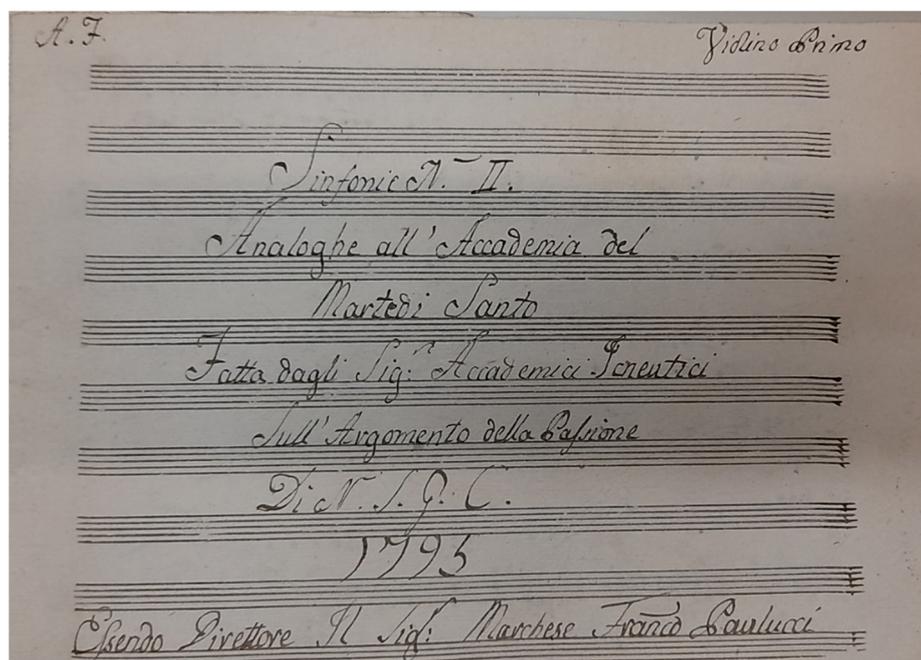


Fig. 4 – Sinfonie per l'accademia icneutica del martedì santo, anno 1795; parte di Violino I, frontespizio (I-FOc, Fondi antichi, donazione Paulucci, sez. musicale).

componente arcadica diminui. È possibile che alcuni filergiti in seno all'Iceneutica (tra cui Pio Lacchini stesso, arcade e filergita)<sup>40</sup> abbiano contribuito all'insuccesso del tentativo di rinnovamento posto in atto da Paulucci, volto a rinsaldare la natura arcadica della Colonia: da qui la sua implosione, e un prosieguo dimesso. Una seconda e più concreta ipotesi è che, data la preminenza di religiosi all'interno della compagine, e la chiara impronta ecclesiastica dell'Iceneutica,<sup>41</sup> su di essa abbiano inciso sensibilmente vicende storiche come la soppressione degli Ordini religiosi, attuata a Forlì tra il 1797 e il '98, la perdita della supremazia pontificia locale e l'occupazione napoleonica con le conseguenti vicende politiche e sociali degli ultimi decenni del secolo, procurando così la dispersione di molti suoi membri e l'effettivo termine delle attività.<sup>42</sup> Non vi sono, al momento,

<sup>40</sup> Il nome di Pio Lacchini compare nel citato elenco di filergiti forlivesi presente nella raccolta n. 28 (*Memorie di Forlì*) del fondo Brandolini-Dall'Aste in I-FOas (cfr. qui la nota 4), che tuttavia non è databile e pertanto, al momento, non pienamente contestualizzabile.

<sup>41</sup> Cfr. qui, in merito, le note 15, 45, 50, 61.

<sup>42</sup> In proposito Antonio Mambelli dà una propria enfatica interpretazione sul cambio di passo al volgere del secolo: «La rivoluzione disperse la [sic] usanze [...] Sorgerà poi il contrasto fatale con le idee che maturano al sole della nuova storia; ma la vecchia Forlì dei papi, che alle ire cruenti aveva sostituito gli innocenti pettegolezzi di salotto e di teatro, cullerà se stessa, fino all'estremo, nell'onda delle armonie, sdegnosa di aderire all'urgenza di nuove forme di vita e di pensiero. Feste, suoni e canti! Ecco il Settecento forlivese col suo misto di sacro e di mondano, messo a confronto del grave Seicento. Le accademie trasferiscono la loro attività in un campo che molto concede alla leggiadria dei costumi [...] Nulla sarà più tollerato che alla pompa della erudizione non si accompagni un aspetto, un modo di prodursi squisitamente teatrale. Il gusto per la musica si diffonde dalla chiesa, dall'oratorio e dal teatro sulle masse dominandole [...] Il popolo molte

informazioni più precise a riguardo; è comunque un dato di fatto che l'Iceneutica, forse già estinta, non compaia nel novero delle accademie che andarono a costituire l'Ateneo forlivese nel 1827, dove confluirono realtà accademiche nate agli albori del nuovo secolo come pure realtà preesistenti, quali filergiti e mononomici.

#### *Del ritrovato registro manoscritto*

Le supposizioni circa l'estinzione, e più in generale le osservazioni legate alle vicende che in quegli anni segnaron la vita della Colonia, vengono formulate grazie alla consistenza e alla datazione del predetto registro icneutico redatto da Pio Lacchini: vi si leggono i nomi dei componenti la Colonia registrati annualmente dal 1739 all'83, alcuni dei quali aggiunti negli ultimi anni con diversa grafia.<sup>43</sup> Il documento, oltre a restituire un dettagliato e consistente numero di soggetti iscritti all'Accademia (319) e attestare un periodo ragguardevole della sua esistenza, potrebbe stare alla base del misterioso «piego di carte» paventato da Paulucci, essendo proprio Lacchini il capofila – ovvero «il pianeta» – del gruppo di icneutici a lui contrapposto nel corso degli anni Settanta. Lacchini fu membro dell'Accademia dal 1740 e suo segretario dal '45 (nel medesimo anno vi fu l'annessione di Fabrizio Paulucci), nonché arcade (*Nitileo Antuniano*) dal '46 e, da data imprecisata, filergita. Il registro, unico nel suo genere, è il solo a riportare i nomi degli accademici in capo al consesso forlivese e fornisce altre notizie di notevole interesse: dal medesimo si desume infatti come l'Accademia Iceneutica non fosse rivolta esclusivamente al campo scientifico e letterario, stante l'affiliazione di numerosi medici, giuristi e professori universitari,<sup>44</sup> ma prediligesse il

---

volte obbligato dalla sua misera condizione ad afferrare della gioia altrui l'eco fuggente, in carnevale e fuori partecipava in altro modo alle consuete “allegrezze” [...] Era il solo conforto nella continua registrazione dei passaggi di truppe d'ogni Stato, che trattavano la città come luogo di conquista. Non solo queste pretendevano un lauto mantenimento e contribuzioni in denaro; ma invadevano le cantine e i conventi, inoltre esigendo l'allestimento gratuito di spettacoli obbligandovi la comunità»: MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit., pp. 39-41. Inoltre, aggiunge: «Quando le armate francesi, dilatando dalle Alpi superate giunsero alle porte della nostra città il 24 giugno dello stesso anno [*scil.*, 1796], comandate dal generale Augereau, l'artista elettissima [*scil.*, Maria Caravoglia], che aveva già eseguito gli *Zingari* del Paisiello, deliziava il pubblico forlivese, pressoché ignaro della vicina tempesta, col *Matrimonio segreto* [...] I francesi erano solo di passaggio [...] Tornati vittoriosi dalla battaglia del Senio nel febbraio del successivo anno, dopo alcune altre spoliazioni, fra le quali notevole quella di Casa Albicini, organizzarono la Municipalità auspicata dallo stesso Bonaparte, ristabilirono l'ordine e col ritorno alla vita normale il teatro dischiuse nuovamente i battenti»: *ivi*, p. 188.

<sup>43</sup> Pio Lacchini risulta essere deceduto il 28 novembre 1782 (cfr. I-FOD, reg. XII: *Defunctorum liber duodecimus parochia Cathedralis Forolivijs*, c. 82v). È probabile che negli ultimi anni il registro sia stato compilato da terzi, venendo poi meno ogni registrazione dal 1783. Non è escluso che il sottovicedustode/direttore Francesco Giuseppe Paulucci abbia provveduto egli stesso a registrare qualche nuova annessione.

<sup>44</sup> Tra gli accademici presenti, si citano in via preliminare alcuni nominativi rinvenuti nei frontespizi di documenti censiti nella banca dati del Servizio Bibliotecario Nazionale: Bartolomeo Borsotti, laureato in medicina e filosofia; Francesco Calderoni, professore di eloquenza; il vallombrosano Ottaviano Cametti, professore nell'Università di Pisa; Gregorio Casali, professore di matematica nell'ateneo bolognese; Giuseppe Antonio Cavalieri, professore di retorica in Comacchio e maestro di grammatica in Bagnacavallo; Mauro Fattorini (cfr. qui la nota 15); Girolamo Ferri, professore di eloquenza nell'Università di Ferrara e professore di belle lettere nel Seminario di Faenza; Guglielmo Graziani, maestro di retorica nel Seminario di Faenza; oltre a Giambattista Morgagni, i medici Gianantonio Massaioli da Forlì, Morando Morandi da Finale Emilia e Pellegrino Rossi da Modena; Francesco Maria Zanotti (1692-1777), filosofo, letterato,

versante musicale,<sup>45</sup> godendo della presenza di musicisti e letterati di assoluto prestigio attivi nel territorio nazionale e Oltralpe. In primo luogo occorre citare l'illustre icneutico Pietro Metastasio (1698-1782), membro registrato fin dall'anno di fondazione 1739; accanto a lui, il cantore, compositore e storiografo Giuseppe Santarelli (1716-1790),<sup>46</sup> aggregato dal 1742, ossia nel periodo del suo rientro dalla corte imperiale di Federico II; Francesco Algarotti (1712-1764), anch'egli come Santarelli presente a Vienna negli anni Quaranta del secolo e iscritto alla compagine forlivese dal 1742; Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768), drammaturgo, letterato e storiografo di corte, compositore e revisore degli spettacoli teatrali alla corte di Parma, icneutico dall'anno di avvio 1739;<sup>47</sup>

---

matematico e fisico, professore bolognese e segretario perpetuo dell'Istituto delle Scienze. In G. V. MARCHESI, *Memorie storiche dell'antica, ed insigne Accademia de' Filergiti della città di Forlì*, Forlì, Barbiana, 1741, *ad voces*, sono inoltre citati i filergiti forlivesi, nonché icneutici, Tommaso Belloni, «professore dell'eloquenza»; Giambattista Giorgini e Domenico Savorelli quali «filosofo, e medico»; Galeazzo Numai e Giuseppe Colombani «dottor di leggi», così come Alessandro Fagnoli (registrato in Faenza) e Giacinto Grazi (da Perugia); Francesco Colombani «dottor di leggi».

<sup>45</sup> «Gli accademici della Colonia Iceneutica avevano in programma la poesia e la musica». Sull'argomento, Antonio Mambelli rileva come alcuni avvertimenti di Pietro Gaddo, vescovo in Spoleto, contenuti nelle *Constitutiones et decreta synodi Spoletanae diaecesis celebratae in ecclesia Cathedrali*, Spoleto, Giuliani, 1707, fossero stati accolti dai sinodisti e praticati «dai virtuosi di cappella, coloni dell'«Iceneutica»», denotando così il diretto coinvolgimento degli icneutici alle funzioni religiose cittadine. Lo storico fornisce inoltre alcuni dettagli sulle ricorrenze e sui luoghi delle esecuzioni forlivesi: «in questo secolo, musicale per eccellenza, non passò un anno senza che le feste religiose ufficiali, non chiudessero con un trattenimento artistico, quasi sempre dato dall'oratorio tradizionale. Così avveniva per la Madonna del Fuoco, per s. Pellegrino, s. Valeriano, il s. Natale. Oltre ciò, specialmente nelle tre chiese di San Domenico, San Filippo e San Francesco Grande, altre esecuzioni avvenivano: sia per circostanze festive straordinarie, come per avervi, le prime di esse, ottime scuole e cantorie eccellenti»: MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit., pp. 34 e 51.

<sup>46</sup> Cfr. E. PASQUINI, *Un «professore [...] troppo politico»: vicende del cantore pontificio Giuseppe Santarelli*, «Ricerca», XXXV, 2023, pp. 219-251. Pasquini traccia un esaustivo e dettagliato profilo di Giuseppe Santarelli, a cui si rinvia per ogni approfondimento riguardo alla biografia e all'operato; documenta inoltre le relazioni che Santarelli coltivò con illustri personaggi del suo tempo; in questa sede, e nel merito dell'argomento trattato, si menzionano Francesco Algarotti e padre Giambattista Martini. In I-FOas, Brandolini-Dall'Aste, raccolta n. 47: *Scritti di musica*, si conservano in fogli sparsi alcuni manoscritti di Santarelli, a testimonianza della conoscenza – probabilmente non di superficie – tra il musicista e la nobile famiglia forlivese, che vede cinque suoi rappresentanti presenti nel registro icneutico: Angelo, Antonio, Fabrizio, Niccolò e Tommaso.

<sup>47</sup> Carlo Innocenzo Frugoni fu un letterato prolifico e al contempo professore di retorica dapprima a Brescia, indi a Roma e a Bologna. Nel 1739, anno di annessione all'Accademia Iceneutica, risiedeva a Parma. Fu protetto del marchese piacentino Ubertino Landi, anch'egli membro della Colonia (1739), ed ebbe contatti con Guido Antonio Scutellari (icneutico, ugualmente, dal 1739), oltre a una breve frequentazione parmense con il Metastasio. Tra le sue composizioni per musica figurano il *Medo. Drama per musica di Comante Eginetico pastore arcade*, intonazione di Leonardo Vinci, 1728; *Lucio Papirio dittatore*, intonazione di Geminiano Giacomelli, 1729; *Dialoghi per musica in occasione della pubblica solenne apertura della nuova e celebre Colonia d'arcadi parmense*, 1739; *Scipione in Cartagine. Drama per musica*, intonazione di Geminiano Giacomelli, 1730; *Castore e Polluce*, trad. di Frugoni, intonazione di Francesco Bianchi, 1779; *Ippolito, ed Aricia*, 1759, intonazione di Tommaso Traetta, così come per *Le feste d'Imeneo* e *I Tindaridi*, entrambi 1760. In I-Bca si conserva il testo a stampa di tre lettere inviate da Frugoni al conte bolognese Gregorio Casali, anch'egli membro dell'Accademia Iceneutica; un'epistola indirizzata nel 1760 a Francesco Algarotti è conservata in I-PAp, B.Mich-Mar 353.

Giovanni Francesco Fattiboni (1736-1802),<sup>48</sup> poeta e librettista cesenate, annesso nel 1759, in contatto epistolare con il Metastasio tra il 1761 e il '79. Oltre a essi, altri aggregati icneutici si occuparono di librettistica con peculiare attenzione per il genere dell'oratorio:<sup>49</sup> l'impronta devozionale dell'Accademia<sup>50</sup> emerge in particolar modo dalle composizioni poetiche e musicali degli aderenti (in gran parte canonici e religiosi), come pure, localmente, dalle esecuzioni musicali organizzate per la patrona cittadina e le principali festività religiose.<sup>51</sup> A questo riguardo, nella città di Forlì fu eseguito il 4 febbraio 1743 (solennità della beata Vergine del Fuoco, protettrice della città) un oratorio su testo dell'icneutico Girolamo Melani (*Il ritorno di Tobia*); nel 1762, nuovamente in occasione della festa patronale, fu eseguito nel Palazzo pubblico l'oratorio *Ruth* su libretto dell'icneutico Giuseppe Castellini; altre esecuzioni di musiche devozionali di pregio, per solennità diverse dal patrono, venivano eseguite, in alternativa, nelle chiese di S. Filippo Neri, di S. Domenico (chiesa di S. Giacomo apostolo dei Padri minori dell'Ordine di san Domenico, detta S. Jacopo dei

---

<sup>48</sup> Il conte cesenate Giovanni Francesco Fattiboni fu autore di azioni sacre, oratorii, cantate, drammi, tragedie e componimenti epitalamici, dedicandosi principalmente a testi per musica; diede alle stampe, inoltre, la *Storia del vario stato della città di Cesena dalla sua origine fino al pontificato di Pio VI felicemente regnante*. Gran parte dei suoi componimenti devozionali, tra cui alcuni oratorii, risale al periodo 1760-70. Un dettagliato resoconto del rapporto epistolare col Metastasio e un elenco delle opere di Fattiboni è presente in R. DELL'AMORE, *Giovanni Francesco Fattiboni, poeta e librettista (Cesena 1736 - Loreto 1802)*, «Studi romagnoli», XL, 1989, pp. 195-210. In questa sede si evidenzia, inoltre, una lettera del 12 dicembre 1777 inviata dall'icneutico forlivese Giuseppe Albicini a Fattiboni in relazione a scambi di opere poetiche e letterarie: si può ipotizzare che la conoscenza tra i due faccia capo alla comune appartenenza icneutica (cfr. I-CEc, Carte manoscritte, XII.1).

<sup>49</sup> Si menzionano di seguito altri icneutici iscritti a registro che si occuparono di libretti per musica: Fabrizio Niccolò Bezzi da Ravenna (*L'immagine di Maria Vergine [...] Cantate per un'accademia*, [1724]); Ruggiero Calbi da Ravenna (*Cantata per musica nell'Accademia degl'Infermi*, 1738); Francesco Calderoni da Faenza (*La sacra sposa*, 1773); Girolamo Melani da Siena (*Il ritorno di Tobia. Oratorio a quattro voci [...] da cantarsi nella chiesa de' mm.rr.pp. dell'Oratorio di S. Filippo Neri detti della Madonna di Galiera*, intonazione di Antonio Lotti, 1723; *L'Adamo. Oratorio a quattro voci [...] da cantarsi nella chiesa de' mm.rr.pp. dell'Oratorio di S. Filippo Neri detti della Madonna di Galiera*, intonazione di Luca Antonio Predieri, 1723; *L'Ester. Oratorio per musica [...] da cantarsi nella chiesa de' mm.rr.pp. dell'Oratorio di S. Filippo Neri detti della Madonna di Galiera*, intonazione di Giuseppe Maria Orlandini, 1723; *Il trionfo della pace. Componimento drammatico da cantarsi il giorno di s. Lodovico re di Francia*, intonazione di Giovanni Battista Costanzi, 1739; *L'assunzione di Salomone al trono d'Israelle [...] da cantarsi nella chiesa de' pp. dell'Oratorio de' P.P. della Congregazione di san Filippo Neri, detti della Madonna di Galliera*, intonazione di Giambattista Martini, 1734); Giambattista Alessandro Moreschi da Bologna (*L'oracolo di Cuma*, intonazione di Pellegrino Dal Fiume, 1786); Giustiniano Pagliarini (*Il trionfo della fede cattolica nel martirio di s. Feliciano vescovo [...] Dialogo sacro per musica da recitarsi nell'oratorio della venerabile confraternita del Santissimo Crocifisso*, intonazione di Domenico Antonio Giordani, [1706]); Giovanni Battista Roberti da Bassano (aria «Eran destin, gran destin» nella *Raccolta di varie operette*, 1767-84, intonazione di Giacomo Antonio Perti).

<sup>50</sup> L'Accademia Iceneutica aveva assunto come protettore il santo compatrono della città di Forlì, Pellegrino Laziosi, religioso forlivese canonizzato da Benedetto XIII nel 1726. A lui è espressamente dedicato il sonetto anonimo reperito nel fondo Colombani-Merenda in I-FOas, raccolta n. 117, *Invocazione a s. Pellegrino protettore dell'Accademia degli Iceneutici di Forlì* «del sig. N.N. accademico filergita, e icneutico».

<sup>51</sup> Cfr. O. GAMBASSI - L. BANDINI, *Vita musicale nella Cattedrale di Forlì tra XV e XIX secolo*, Firenze, Olschki, 2003.

Predicatori), e nella chiesa di S. Anna dei Carmelitani scalzi detti Teresiani, tutti luoghi strettamente correlati alle congregazioni religiose rappresentate nel registro icneutico.<sup>52</sup>

L'incidenza dell'Accademia nella vita musicale cittadina e una rete certa di relazioni esterne di indubbio valore intessute dai suoi membri si evincono anche dalle narrazioni di Antonio Mambelli:<sup>53</sup>

Gli "icneutici", nel 1743, con una sinfonia suonata «da un orchestra armoniosa», accolsero il novello cardinale Camillo Paulucci<sup>54</sup> all'ingresso del Palazzo de' conti Piazza suoi nipoti. Su parole dell'arcade forlivese pastor Nitileo [*scil.*, Pio Lacchini, icneutico dal 1740], compose un inno di circostanza il concittadino futuro abate Giuseppe Santarelli, in quel tempo ai primordi di una luminosa carriera. L'artista valentissimo ebbe per compagno, nell'esecuzione il cesenate Gregorio Babbi, virtuoso di cappella del re della [*sic!*] Due Sicilie a Palermo e uno fra i primi cantanti d'Italia. I "filergiti", per non essere da meno dei loro colleghi "icneutici", il 7 dicembre 1745 organizzarono un'Accademia in onore del *Glorioso concepimento di Maria Vergine*, recitarono poesie «eruditissime» il cav. Morattini, Fiorini ed altri, intramezzate dal canto dolcissimo dello stesso abate Santarelli, che durante il giorno eseguiva in cattedrale mottetti di squisita composizione. In tal modo si stabiliva una specie di gara fra le due maggiori accademie. Per la fine dell'anno stesso, nella grande sala del Palazzo apostolico, i "filergiti" facevano eseguire una cantata a due voci: *La gloria ritornata alla città di Forlì*, «in occasione di raunarsi» per l'arrivo del cardinale già ricordato.

[...] L'eminentissimo principe continuò per diversi anni ancora ad onorare e incoraggiare, con la sua presenza, lo svolgimento degli esercizi accademici. Lo vediamo infatti nel 1759 a un raduno degli "icneutici", nei quali figurava lo stesso suo nipote mons. Francesco Piazza. Nel 1761, allorché il monsignore fu creato vescovo di Forlì, i colleghi in Accademia, fra un sonetto e una cantata, lo dichiararono «fra gli icneutici vati ancora vate, almo signor», stampando in sua lode le poesie recitate.

Di nuovo i "filergiti" concorrenti, misero ogni loro impegno nella circostanza dell'assunzione al cardinalato di mons. Lodovico Merlini nel 1759. Alla solita Accademia, aggiunsero una cantata a due voci: *Il trionfo della virtù*, musicata dal maestro di cappella del Duomo don Ignazio Cirri.

Appare rilevante osservare come un altro maestro di cappella e organista del Capitolo forlivese allievo di padre Martini, Andrea Favi (1743-1822), in servizio nella cattedrale di Forlì dal 1806 al '22,<sup>55</sup> abbia composto un'intonazione della metastasiana *Betulia liberata* (1787) per una rappresentazione cittadina, e come, più in generale, nel Pubblico palazzo di Forlì siano stati numerosi i

<sup>52</sup> Cfr. MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit., p. 50. Si veda, in proposito, l'elenco delle congregazioni rappresentate in registro.

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 34-37.

<sup>54</sup> Camillo Merlini Paulucci (1692-1763), figlio del marchese forlivese Pietro Martire Merlini e nipote del cardinale Fabrizio Paulucci (1651-1726), fu ordinato sacerdote nel 1719; dapprima nunzio apostolico in Polonia (1727), rivestì poi la medesima carica a Vienna (1738-45). Ordinato cardinale da Benedetto XIV nel 1743, ricevette la berretta cardinalizia nel 1746; dal 1756 fu cardinale in S. Maria in Trastevere.

<sup>55</sup> Mambelli lo indica come compositore a servizio del marchese Fabrizio Paulucci: «Nessuna o poche famiglie moderne assegnano, come quelle della nobiltà antica, un fondo per il maestro di musica in permanenza come, ad esempio, i Paulucci facevano. Di questi ultimi il marchese Fabrizio (1726-1810) fu in particolare devoto all'arte nobilissima, e per suo ordine molte belle pagine musicali scrissero, fra gli altri, Gian Francesco Giuliani, Andrea Favi e Marcello da Capua (Bernardini)»: MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit., p. 39.

componimenti sacri eseguiti su testi del poeta cesareo proprio a partire dal 1740.<sup>56</sup> Del Metastasio, il cui nome compare nella sezione *Roma* del registro icneutico, tra il 1740 e il '88 risultano eseguiti nel Palazzo pubblico di Forlì diversi oratorii e composizioni su soggetti biblici e temi religiosi: oltre a un testo del 1740 e ripetute esecuzioni della *Betulia liberata* (1741, '49, '52, '61, '87, quest'ultima nell'intonazione di Andrea Favi), si allestirono *La morte d'Abele* (1747), *Isacco figura del Redentore* (1750, intonazione di Niccolò Jommelli), *S. Elena al Calvario* (1758), *Gioas, re di Giuda* (1759), *Per la festività del santo Natale* (1788, posta in musica da Andrea Favi). A fronte di ciò che parrebbe un particolare riguardo dei forlivesi per i testi metastasiani, forse correlabile alla di lui appartenenza icneutica, è indubbio, comunque, il singolare prestigio palesato dall'Accademia fin dai suoi primi anni di attività, avendo in capo l'insigne letterato già dal suo nascere, colui «cui le Muse lassar più ch'altri mai».<sup>57</sup> A testimonianza diretta dell'attività musicale svolta in seno alla Colonia, gli archivi comunali forlivesi conservano inoltre due *Sinfonie analoghe all'Accademia del / martedì santo / fatta dagli sig.ri Accademici Iceneutici / sull'argomento della Passione / di N.S.G.C. / 1795 / essendo direttore il sig. mre Francesco Paulucci*, manoscritti di autore ignoto, entrambi in un solo movimento, di probabile carattere introduttivo.<sup>58</sup>

Registro e musiche datano con certezza l'esistenza dell'Accademia Iceneutica dal 1739 al '95: a fronte di questa longevità non vi è proporzionale conoscenza della sua storia, e, come detto, sono ignote le cause della sua estinzione. Tuttavia, da una prima esplorazione del registro è possibile rilevare come nel periodo di avvio 1739-40 buona parte gli icneutici iscritti fossero già in precedenza pastori arcadi: ciò motiva l'ipotesi della costituzione per opera di un nucleo arcadico. Nel contempo, la nascita di un nuovo organismo eccellente minò la prima e più antica accademia cittadina in quanto a prestigio e attività.<sup>59</sup> È così possibile che l'esistenza di una nuova accademia di tal rilievo in Forlì abbia trovato “riparo” nell'aggregazione arcadica – come in effetti si legge nella *Memoria* arcade –, restando in vita negli ultimi suoi anni di esistenza grazie a Francesco Giuseppe Paulucci, suo sottovicedestinatario e direttore.

<sup>56</sup> Cfr. GAMBASSI - BANDINI, *Vita musicale* cit., pp. 141-166.

<sup>57</sup> Così Baldassarre Odescalchi (*Pelide Lidio*) nel discorso celebrativo del primo centenario di Arcadia tenuto il 9 giugno 1791: cfr. M. T. ACQUARO GRAZIOSI, *L'Arcadia. Trecento anni di storia*, Roma, Palombi, 1991, p. 81.

<sup>58</sup> I-FOc, Fondi antichi, donazione Paulucci, sez. musicale (in corso di catalogazione). Per entrambe le sinfonie si conservano le parti dei Violini I-II e dei Corni I-II, mentre è presente la parte del Basso della sola prima sinfonia. Detti manoscritti anepigrafi, provenienti dall'archivio privato Paulucci, recano sul lato superiore sinistro la sigla «A.F.», riconducibile ad Andrea Favi: egli potrebbe quindi esserne stato l'autore (cfr. qui la nota 55).

<sup>59</sup> 45 sono gli icneutici messi a registro (1739-83) di cui è stata accertata anche l'appartenenza filergita. Detti nominativi, con relativo anno di annessione, se individuato, sono riportati nell'Appendice III, qui alle pp. 90-92.



Il registro di Pio Lacchini, con copertina in cuoio e interamente decorato a mano, è conservato in un archivio privato di Forlì e la sua provenienza è ignota. Si compone di 19 pagine, 18 delle quali suddivise in due colonne, recanti ciascuna un elenco di nominativi incastonati in una cornice di colore giallo su sfondo azzurro; i nomi e cognomi degli affiliati, manoscritti in inchiostro rosso e nero e con un carattere simile al corsivo italico sono ordinati per luogo e registrati progressivamente per annualità (qualche eccezione riguarda gli aggiunti negli ultimi anni di redazione, riportati con diversa grafia); nella maggioranza dei casi le colonne riportano sul lato superiore un *cartouche* azzurro sul quale compare, in inchiostro rosso e carattere maiuscolo, la città di appartenenza, o di riferimento, degli accademici (cfr. le Fig. 5a, b e c, qui alla p. 80). La sequenza dei luoghi non segue un criterio alfabetico: i nomi sono ordinati per anno di annessione; nell'anno I (1739) le colonne sono state compilate per intero, mentre negli anni seguenti si notano diverse aggiunte a colmare gli spazi ancora liberi: per come si presenta la stesura, si può dire che il registro sia stato stilato progressivamente, e non a posteriori. Il frontespizio reca l'iscrizione seguente: «CATALOGO / di quelli, che ascritti sono / A L'ACCADEMIA ICNEVTICA / Istituita in FORLÌ / l'anno MDCCXXXIX / fatto a spese di / PIO LACCHINI / segretario de l'Anno settimo».

In totale, l'elenco comprende circa 319 appartenenti registrati nel corso di 45 annualità.<sup>60</sup> Nell'anno di nascita dell'Accademia compaiono nominativi in capo ai seguenti luoghi, nell'ordine: Forlì, Roma, Venezia, Genova, Firenze, Parma, Piacenza, Verona, Ferrara, Ravenna, Foligno, Faenza, Imola, Cesena, Bertinoro, Comacchio, Meldola, Castrocaro. Seguono, negli anni successivi, affiliazioni da Bologna, Modena, Perugia, Busseto, Brescia, Este, Bassano, Lugo, Recanati, Rimini, Mantova, Novara, Vercelli, Ragusi [*sic!*], Mirandola, Santa Sofia, Galeata, Siena, Alessandria, Pistoia, Pisa, San Marino, Finale di Modena, Cassia (Cascia?), Pavia, Lugano, Tolentino, Cortona, Civitella, Predappio, Napoli, Cremona, Carinzia, Lisbona, Como, Spilamberto. Da un primo sguardo ai nomi in elenco nell'anno I, è già possibile notare come accanto ai fondatori Francesco Piazza e Giuseppe Castellini figurino rappresentanti delle principali famiglie patrizie forlivesi (Albicini, Gaddi, Merlini, Merendi, Dall'Aste, Numai, Torelli, Savorelli, Saffi) e numerosi nominativi di ecclesiastici,<sup>61</sup> alcuni dei quali di notevole rilievo, come il cardinale Camillo Merlini Paulucci. In merito all'anzidetta veste icneutica di Pietro Metastasio, la comprovata amicizia del letterato con il cardinale Paulucci e il reciproco rapporto epistolare, che proseguì ben oltre il periodo della «benedetta corte errante» asburgica e le frequentazioni dell'entourage prediletto di Marianna D'Althann,<sup>62</sup> paiono ragioni sufficienti per correlare il rapporto amicale all'investitura icneutica di

<sup>60</sup> Qualche identificativo in registro risulta barrato, cancellato o incompleto.

<sup>61</sup> Oltre ai religiosi camaldolesi citati nella nota 15, sono numerosi gli icneutici appartenenti a diversi ordini monastici. Si rende il dettaglio dei nominativi presenti, come riportati nel registro in esame, o come desunti da frontespizi di opere ascritte al Servizio bibliotecario nazionale e altre fonti bibliografiche citate in questo saggio, nell'Appendice III. Alla lista va aggiunto Domenicantonio Tornielli *de' predicatori*, «maestro di sacra teologia», revisore dell'Accademia Icnentica nell'anno IV (1742), così come evinto dal permesso di pubblicazione contenuto a p. 6 dell'*Orazione in lode delle s. Spine di nostro Signore Gesù Cristo* di Liborio Casimiro Tempesti (l'ordine religioso di appartenenza è ignoto).

<sup>62</sup> Termini utilizzati dallo stesso Metastasio in una lettera a Carlo Piersanti del 23 agosto 1751, cfr. A. LANZOLA, «Una vera non interrotta e irreprensibile amicizia»: Metastasio, Marianna d'Althann e la «Benedetta corte errante», in *La Vienna di Metastasio (1730-1782)*, a cura di L. Beltrami, F. Cotticelli e M. Navone, Wien, Holitzler, 2024, pp. 167-183.

entrambi nel medesimo anno I (1739).<sup>63</sup> Va inoltre segnalato il carteggio intercorso tra il Metastasio e il librettista cesenate Giovanni Francesco Fattiboni, notando come esso consegua alla comune appartenenza icneutica. Rilevante, ancora, nel novero dei nominativi, è la presenza del *gran principe degli anatomici* Giambattista Morgagni, insigne medico e patologo, divenuto icneutico nel 1740 e direttore della Colonia nel '42.<sup>64</sup>

Appare significativo che nel medesimo anno IV (1742) figurino tra gli icneutici a registro il forlivese Giuseppe Santarelli, allievo di padre Martini, e Francesco Algarotti, entrambi di stanza alla corte di Francesco II di Prussia tra il 1740 e il '42, e in contatto epistolare quantomeno tra il 1748 e il '79.<sup>65</sup> È senz'altro possibile che Giuseppe sia stato il tramite per la nomina icneutica di Algarotti e che tra i due vi sia stata una certa condivisione in merito alle attività accademiche di comune appartenenza: al riguardo, si veda una missiva datata 16 settembre 1747 che restituisce uno scambio di rime e considerazioni musicali in seno a una imprecisata compagine accademica, stante la nota di Algarotti inviata da Berlino all'amico forlivese:<sup>66</sup>

Alcuni viaggetti che mi è convenuto fare da alcun tempo in qua, m'anno [sic] impedito di rispondere alla umanissima lettera di V.S. [...], e non mi hanno permesso di farlo se non ora. Tardi, invero, ma tardissimo se riguardo al debito che mi corre di ringraziarLa dell'onore che Ella vuol farmi indirizzandomi una lettera Sua per l'Accademia. Io ne La ringrazio quanto so e posso il più [...] Non potrò ne meno abbastanza dirLe quanto bello io abbia trovato un sonetto Suo comunicatomi ultimamente [...]

«Quelle unioni che i dotti stabiliron fra loro, nelle quali l'uno delle cognizioni dell'altro giovandosi»<sup>67</sup>

La mappa delle relazioni coltivate dagli accademici icneutici, al momento in fase di definizione, attinge qualche indizio dalle dedicatorie di opere poetiche, letterarie e d'occasione che furono composte in forma manoscritta o date alle stampe, e dal corposo groviglio di carteggi che restituisce i rapporti tra le famiglie forlivesi e i corrispondenti altrove residenti. In questa sede si opta per un

---

<sup>63</sup> L'appartenenza icneutica di Metastasio non pare ricondursi a una conoscenza diretta in seno all'Arcadia dei fondatori della Colonia Icnautica Francesco Piazza (*Cleodoro Nisseno*, Lorenzini [?], 1728-1743), nipote del cardinale Merlini, e Giuseppe Castellini (*Adamareto Alcidiense*, Brogi, 1766-72 [?]).

<sup>64</sup> Cfr. MAMBELLI, *Musica e teatro in Forlì* cit.; a p. 213 nota 1 è riportato integralmente il testo di una sua lettera vergata in occasione della nomina a direttore della Colonia Icnautica. Giambattista Morgagni (1682-1771), illustre capostipite della medicina moderna, fu professore di anatomia nell'Università di Padova dal 1711 al '71. Giuseppe Rovatti, poeta e scienziato modenese, fu in contatto epistolare col Metastasio per oltre 15 anni; in una sua lettera datata 13 aprile 1770, Rovatti cita Morgagni come personaggio ben noto a entrambi in relazione ad alcuni consigli sulla salute diretti a Trapassi: il «nostro incomparabile signor Morgagni forma una legge, ed un canone di una sì utile parte della più utile medicina, quella cioè *de sanitate tuenda*»; il riferimento, quanto mai moderno trattandosi di dietetica, è al testo di Galeno, ben noto ai tempi (<https://epistolariometastasio.unige.it>; ultima consultazione: 26 novembre 2025).

<sup>65</sup> Datazione desunta dalla consistenza delle lettere conservate in I-FOc, Archivio della famiglia Santarelli, e in I-Bc.

<sup>66</sup> I-FOc, Archivio della famiglia Santarelli, B.3, cc. 20r-21v.

<sup>67</sup> ACQUARO GRAZIOSI, *L'Arcadia* cit., p. 59.



Fig. 6 – P. LACCHINI, Registro degli accademici: p. 5 (Forlì, raccolta privata).

breve accenno, prediligendo alcuni soggetti rappresentativi di chiara fama. Figura di indubbio riferimento per molti letterati e musicisti del suo tempo fu il francescano Giambattista Martini (1706-1784), al centro di una fittissima rete di corrispondenza internazionale: tra gli iceneutici, il Metastasio<sup>68</sup> (cfr. qui la Fig. 6) e Santarelli, come menzionato, e Lorenzo Fusconi, minore conventuale, lettore di sacra teologia nel Collegio Romano, accademico dal 1760 e già pastore arcade *Labisco Teredonio*, tra i XII colleghi e censore d'Arcadia. Fusconi fu predicatore in Forlì nella quaresima del 1786, come recita la pubblicazione a lui dedicata da Francesco Giuseppe Paulucci,<sup>69</sup> venne definito «celebre poeta, e predicatore acclamatissimo», dotato di «apostolico zelo e

<sup>68</sup> Cfr. E. PASQUINI, *Giambattista Martini*, Palermo, L'Epos, 2007, pp. 171-172: «Il rapporto con il poeta cesareo datava al 1761, quando padre Martini lo aveva omaggiato del tomo I della *Storia della musica*; tra i due eruditi si era instaurato da subito un rapporto di simpatia e stima reciproche [...] La scelta dei testi poetici operata dal Francescano [nei *Duetti da camera*] non poteva passare inosservata all'illustre destinatario viennese; ben nove dei dodici duetti martiniani [...] attingono infatti a fonti letterarie metastasiane». Secondo il catalogo Gaspari del Museo della Musica, il carteggio tra Martini e il Metastasio consta di dieci documenti, di cui otto lettere inviate a Martini e due delle quali il Francescano è mittente.

<sup>69</sup> F. PAULUCCI DI CALBOLI, *All'egregio Labisco Teredonio p.a. il molto reverendo padre maestro Lorenzo Fusconi minor conventuale ravennate valente oratore in Forlì nella quaresima dell'anno 1786*, Forlì, Marozzi, 1786.

meravigliosa eloquenza».<sup>70</sup> Le dieci missive da lui inviate a padre Martini tra il gennaio 1758 e l'ottobre '74 trattano principalmente di azioni di intermediazione riguardo a copie di opere letterarie o musicali; in una missiva dell'8 dicembre 1758 Fusconi fa richiesta a Martini di comporre alcuni cori, o anche uno solo (come poi fu), per la tragedia *Giovanni di Giscala* di Alfonso Varano in vista di una sua rappresentazione ferrarese;<sup>71</sup> il 24 settembre 1774 Fusconi, residente a Roma, scrive a Martini della morte del papa Clemente XIV (avvenuta il 22 settembre 1774), in memoria del quale reciterà un proprio componimento nel Bosco Parrasio durante la solenne adunanza degli arcadi a lui dedicata. I rapporti di Fusconi con altri componenti dell'Accademia Iceneutica, oltre che col citato Francesco Giuseppe Paulucci, sono documentati da un poemetto epitalamico del 1765 commissionato dalla contessa Ludovica Bernardini e dedicato alle nozze del conte forlivese Pietro Papini, icneutico annesso all'Accademia in quel medesimo anno.<sup>72</sup> Le lettere di Santarelli inviate a padre Martini nel biennio 1759-61 e conservate nel Museo della Musica trattano in buona parte di questioni legate all'attività della cappella pontificia in ordine ai cantori e ai manoscritti musicali in esecuzione. Santarelli non manca di salutare, per il tramite di Martini, Francesco Algarotti, che nell'anno 1760 risiede a Bologna. Il nome di Martini ricorre anche in omaggi di letterati icneutici, come l'*Orazione in lode del padre maestro Giambattista Martini* scritta da Giambattista Alessandro Moreschi in occasione della morte del francescano.<sup>73</sup>

Tra i prestigiosi aderenti che dimostrano rapporti concreti e diretti con il consesso forlivese si individuano inoltre il fiorentino Giovanni Lami (1697-1770), cultore di scienza, materie umanistiche e giuridiche, bibliotecario della famiglia Riccardi, accademico della Crusca e fondatore dell'Accademia dei Georgofili (1753);<sup>74</sup> l'arcade, letterato Marcello Malaspina (1689-1757), senatore fiorentino a servizio del Granducato di Toscana, arciconsolo dell'Accademia della Crusca nel medesimo anno di annessione all'Accademia Iceneutica (1741);<sup>75</sup> il conte Guido Ascanio Scutellari

<sup>70</sup> *Applausi poetici all'appostolico zelo e meravigliosa eloquenza del molto reverendo padre maestro Lorenzo Fusconi min. conv. reggente in Bologna, celebre poeta, e predicatore acclamatissimo in Castrocaro la quaresima del 1761*, Faenza, Benedetti, 1761.

<sup>71</sup> Alfonso Varano (1705-1788), duca di Camerino, poeta e drammaturgo, arcade dal 1724 con il nome di *Odinto Olimpico* e membro dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara. La tragedia *Giovanni di Giscala* (1754), dedicata a Benedetto XIV, reca l'intervento di Martini nel Coro finale dell'atto IV: cfr. PASQUINI, *Giambattista Martini* cit., p. 178. La composizione del Coro venne invocata da Fusconi anche nella sua successiva lettera del 15 dicembre 1758: «se poi Le dovesse costare grave incommodo il comporre tutti 4 i cori, favorisca a Suo comodo di comporne anche un solo, cioè il 4° da me precisamente accennatoLe nell'altra mia». Fusconi formulò ulteriori, personali ringraziamenti nella missiva del 6 luglio 1759 per il Coro composto da Martini.

<sup>72</sup> Cfr. I-RAc, coll. F.A. ARM. V 3 A 056.

<sup>73</sup> Cfr. G. A. MORESCHI, *Orazione in lode del padre maestro Giambattista Martini recitata da Giambattista Alessandro Moreschi nella solenne Accademia de' Fervidi l'ultimo giorno dell'anno 1784*, Bologna, Stamperia di s. Tommaso d'Aquino, 1786.

<sup>74</sup> In I-Fr, Ricc. 3807, c. 183r, si conserva la copia manoscritta della patente icneutica rilasciata a Giovanni Lami, riportata a corredo del presente saggio (cfr. la Fig. 1).

<sup>75</sup> Cfr. R. BAROTTI, «voce» *Malaspina Marcello*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2006, disponibile *online* all'indirizzo [https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-malaspina\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/marcello-malaspina_(Dizionario-Biografico)/) (ultima consultazione: 26 novembre 2025).

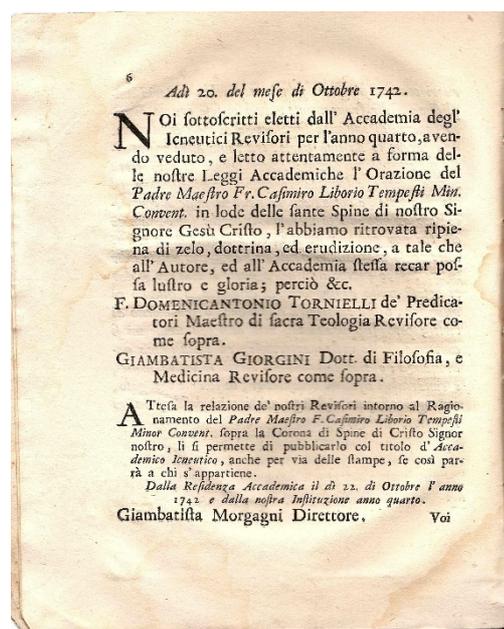


Fig. 7a e b – L. C. TEMPESTI, *Orazione in lode delle s. Spine di nostro Signor Gesù Cristo*, Faenza, Maranti, 1743: frontespizio e permesso di pubblicazione a firma di Giambattista Morgagni, direttore dell'Accademia Icnentica nell'anno IV (1742) (Forlì, raccolta privata).

Ajani (1711-1800),<sup>76</sup> maggiordomo di camera del duca Ferdinando di Borbone, membro della Deputazione accademica per la scelta delle opere da rappresentarsi al Teatro Ducale e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Parma, amico di Carlo Innocenzo Frugoni, così come lo fu il letterato Ubertino Landi (1687-1760), icneutico, da Piacenza;<sup>77</sup> il teologo e biografo di papa Sisto V Liborio Casimiro Tempesti (fine secolo XVII - 1758) (cfr. qui le Fig. 7a e b); l'abate erudito gesuita veneto Giambattista Toderini (1728-1799), autore di alcune dissertazioni espressamente dedicate alle adunanze forlivesi degli icneutici.<sup>78</sup>

<sup>76</sup> Cfr. le *Rime di tre pastori arcadi della Colonia parmense pubblicate nei solenni sacri voti celebrati dalla signora donna Anna Maria Geltrude Mazza nell'insigne monistero di S. Agostino in Parma*, Padova, Gozzi, 1746.

<sup>77</sup> L'archivio di Arcadia conserva componimenti poetici e lettere di Ubertino Landi, arcade *Atelmo Leucasio*.

<sup>78</sup> Cfr. G. TODERINI, *Dissertazione sopra un legno fossile, che tutto sciogliesi in cenere rossa, in un'adunanza dell'Accademia degli Icnentici nel palazzo del sig. conte Piazza in Forlì*, Montanari, Modena, 1770; *Filosofia frankliniana delle punte preservatrici dal fulmine, particolarmente applicata alle polveriere, alle navi, e a Santa Barbara in mare. Dissertazione [...] letta in una adunanza accademica degli Icnentici nel palazzo del sig. conte Piazza in Forlì l'anno 1770*, Modena, eredi di Bartolomeo Soliani, 1771 (opera che Toderini spedì a Benjamin Franklin, come documentato dalla lettera inviata da Forlì il 15 agosto 1772); *La costantiniana apparizion della croce en toytonika difesa contro al protestante Giannalberto Fabricio. Dissertazione [...] letta nell'Accademia Icnentica e dedicata a [...] Francesco Tartagni*, Venezia, Rosa, 1773. Va segnalata, inoltre, l'imponente opera in tre tomi *Letteratura turchesca*, Venezia, Storti, 1787, data alle stampe al rientro a Venezia dopo il soggiorno a Costantinopoli; il t. I prevede una sezione espressamente dedicata alla musica.

Alla luce dei documenti ora disponibili appare chiaro, o quantomeno ben possibile, che l'Accademia Iceneutica non fosse una realtà trascurabile all'interno della città di Forlì, e che abbia svolto un ruolo meno episodico di quanto la scarsità delle fonti ci restituisca, operando fattivamente e con pregio in quel «tempo grande ammaestratore, ed inventor delle cose» che fu il Settecento.<sup>79</sup> Nel contempo, si può azzardare una riflessione conclusiva scendendo nel merito delle vicissitudini della compagine. Rispetto a ciò che mostrano i carteggi dei manoscritti d'Arcadia di cui si è presa visione, ove sono evidenti scissioni e tentativi di ricostituzione o di rivitalizzazione da parte di svariate colonie che ricorsero al custodiato generale, la vicenda forlivese appare peraltro singolare sia per le modalità con cui si svolse (un'intricata sequela di stratagemmi), sia per l'articolata diversità di intenti, alcuni dei quali insondabili, che mosse le fazioni interne. In ultimo, è ragionevole supporre che fattori di natura autoctona abbiano influito in maniera determinante sulla sua storia, e che il dispiegarsi di realtà accademiche locali ne abbia polverizzato la memoria.

A fronte del necessario approfondimento sulla rete di rapporti che, affiorati dall'inchiostro, giacciono nascosti da tempo, l'auspicio del sonetto al santo patrono degli accademici forlivesi, Pellegrino Laziosi, ovvero che «l'icneutico nome un dì risplenda»,<sup>80</sup> ha assunto le fattezze di un registro.

## APPENDICE I

### Elenco dei pastori arcadi iscritti nel registro dell'Accademia Iceneutica redatto da Pio Lacchini (1739-83)

Si riportano i nominativi degli accademici icneutici iscritti nel registro di Pio Lacchini che risultano inoltre membri dell'Accademia di Arcadia, indicando il luogo di riferimento così come compare nel manoscritto icneutico forlivese (Forlì, raccolta privata). Nella terza colonna, allo scopo di fornire coordinate temporali circa le annessioni nelle rispettive compagini, sono indicati l'appellativo arcadico, l'anno di nomina e il custodiato vigente, sia per coloro che divennero pastori arcadi successivamente alla nomina icneutica, sia per le annoverazioni non precisamente individuabili, ma che potrebbero essere comunque posteriori (Lorenzini, 1728-43; Morei 1743-66; Brogi 1766-72; Pizzi).<sup>81</sup>

Anno I – 1739

Florianò Maria Amigoni	Meldola	( <i>Alpago Milaonzio</i> )
Pier Lorenzo Bandi	Forlì	( <i>Teropio Manturiano</i> ; 1746)
Angelico Bani	Firenze	( <i>Valinto Eraresiano</i> ; Morei 1743-66)
Girolamo Baruffaldi	Ferrara	( <i>Cluento Nettunio</i> )
Gian Alberto Bianchi	Verona	( <i>Ecbetlo</i> )
Antonio Bombarda	Verona	( <i>Laudeno Taltibiano</i> ; Morei 1743-66)
Ruggiero Calbi	Ravenna	( <i>Vesalio Plantanistoneo</i> )
Giuseppe Castellini	Forlì	( <i>Adamareto/Demareto</i> [?] <i>Alcidiense</i> ; Brogi 1766-72)

<sup>79</sup> Cfr. TODERINI, *Filosofia frankliniana* cit., p. 65.

<sup>80</sup> *Invocazione a s. Pellegrino protettore dell'Accademia degli Iceneutici di Forlì* cit.

<sup>81</sup> Cfr. *Gli arcadi dal 1690 al 1800* cit.

Tommaso Castellini	Forlì	( <i>Sergindo Parmidarense</i> ; Morei 1743-66)
Bonifazio Collina	Bertinoro	( <i>Ormanto Saurico</i> )
Niccolò Dall'Aste	Forlì	( <i>Irmindo</i> ; Crescimbeni 1722)
Carlo Innocenzo Frugoni	Genova	( <i>Comante Egnetico</i> )
Ubertino Landi	Piacenza	( <i>Atelmo Leucasiano</i> )
Vincenzo Masini	Cesena	( <i>Enesso/Emesso</i> [?]; <i>Ippoliteo</i> )
Cesare Merenda	Forlì	( <i>Tagide Alfeiano</i> )
Camillo Merlini Paulucci	Forlì	( <i>Astide Suniense</i> )
Pietro Metastasio	Roma	( <i>Artino Corasio</i> )
Giustiniano Pagliarini	Foligno	( <i>Mintauro Ponziate</i> )
Francesco Piazza	Forlì	( <i>Cleodoro</i> ; Lorenzini [?]; 1728-43)
Vincenzo Piazza	Forlì	( <i>Enotro Pallanzio</i> )
Romano Roberti	Forlì	( <i>Faleso Alfeoniano</i> )
Camillo Savorelli	Forlì	( <i>Ernesso Glasirio/Glasirio</i> [?]; Morei 1743-66)
Guido Ascanio Scutellari Ajani	Parma	( <i>Aristofonte Enonio</i> ; Morei 1743-66)
Leonido/Leonida Spada	Faenza	( <i>Elmiro Miceneo</i> )
Liborio Casimiro Tempesti	Firenze	( <i>Carmisio Canatense</i> ; Morei 1743-66)
Camillo Zampieri	Imola	( <i>Alceta Eseno</i> ; Morei 1743-66)
Giambattista Zappata	Comacchio	( <i>Britone Dionisiopolita</i> )

## Anno II – 1740

Raniero/Ranieri Guidelli	Firenze	( <i>Retisbo</i> ; Morei 1743-66)
Pio Lacchini	Forlì	( <i>Nitileo Antuniano</i> , 1746)
Filippo Mazzolini	Forlì	( <i>Laurillio</i> ; Morei 1743-66)
Michele Giuseppe Morei	Roma	( <i>Mireo Rofeatico</i> )
Giambattista Morgagni	Forlì	( <i>Gramigno</i> ; Morei 1743-66)
Camillo Piazza	Forlì	( <i>Ofelio</i> ; Morei 1743-66)
Pietro Martire Piazza	Forlì	( <i>Imbresio</i> ; Morei 1743-66)
Francesco Tartagni	Forlì	( <i>Rusticillo Amicleo</i> ; Morei 1743-66)
Lorenzo Zanotti	Faenza	( <i>Verildo Eleuterio</i> )

## Anno III – 1741

Giambattista Albicini	Forlì	( <i>Moralbo Aristomeniano</i> ; Morei 1743-66)
Giorgio Giuseppe Alciati	Vercelli	( <i>Alanio Termeo</i> )
Francesco Canestri	Forlì	( <i>Doritio</i> ; Morei 1743-66)
Andrea Colombani	Forlì	( <i>Olmeste</i> ; Morei 1743-66)
Marcello Malaspina	Firenze	( <i>Automedonte Abeatico</i> )

## Anno IV – 1742

Francesco Algarotti	Venezia	( <i>Egesarco Leontino</i> ; Morei 1743-66)
Antonio Gaddi	Forlì	( <i>Celidio Elladico</i> ; Morei 1743-66)
Anton Maria Perotti	Parma	( <i>Egimo Afroditico</i> ; Lorenzini 1728-43)
Domenico Rolli	Roma	( <i>Tiresia Timosteniano/Demosteniano</i> [?])
Giuseppe Santarelli	Forlì	( <i>Barsinide Lisiaco</i> ; Morei 1743-66)

## Anno V – 1743

Gregorio Casali	Bologna	( <i>Aminta Orciano</i> ; Morei 1743-66)
Francesco Dini	Roma	( <i>Felsindo</i> ; Pizzi 1773)
Francesco Zanotti	Bologna	( <i>Orito Piliaco</i> )

## Anno VI – 1744

Teresa Khesler	Mantova	(vedi Tretschler Kessler <i>Dositea Cilleniaca/Celeniaca</i> [?]; Morei 1743-66)
----------------	---------	--

## Anno VII – 1745

Giambattista Felletti	Comacchio	( <i>Palmerino Parebasio</i> ; Morei 1743-66)
Francesco Nicola Frassoni [Frassone]	Finale di Modena	( <i>Recinio Tricbeo</i> )
Giovanni Antonio Liberati	Parma	( <i>Nirisbo Scamandrigo</i> ; Morei 1743-66)
Morando Morandi/Morando	Finale di Modena	( <i>Podalirio Febeo</i> ; Morei 1743-66)
Fabrizio Paulucci	Forlì	( <i>Gilindo Arpinatide</i> ; Morei 1743-66)
Francesco Piazza	Parma	( <i>Patroclo Achilleo</i> ; Morei 1743-66)

## Anno XII – 1750

Pietro Tonini	Bertinoro	( <i>Acestore Nicelio</i> ; Morei 1743-66)
---------------	-----------	--

## Anno XIII – 1751

Giovanni Ridolfi	Forlì	( <i>Astirio Toanteo</i> ; Morei 1743-66)
------------------	-------	---

## Anno XV – 1753

Epifanio Dolcini	Meldola	( <i>Nicildo Ettidiense</i> ; Morei 1743-66)
Bernardino Fazzoli [Fazzuoli]	Cortona	( <i>Attalo</i> ; Morei 1743-66)
Romano Lavajani	Roma	( <i>Tinesio Periegete</i> ; Morei 1743-66)
Melchiorre Martelli	San Marino	( <i>Oribante Larinno</i> ; Pizzi 76)
Lodovico Merlini	Forlì	( <i>Artemide Tricolonio</i> )

## Anno XVI – 1754

Alessandro Grigioni	Forlì	( <i>Mimante Tauriense</i> ; Morei 1743-66)
---------------------	-------	---

## Anno XVIII – 1756

Tommaso Castellini	Forlì	( <i>Sergindo Parmidarene</i> ; Morei 1743-66)
Giuseppe Ferrari	Modena	( <i>Tigrinto Bistonio</i> ; Morei 1743-66)
Giuseppe Marini	Trento	( <i>Ermelindo Amonio</i> ; Pizzi 1772)
Pellegrino Rossi	Modena	( <i>Eteocle Anfeio</i> )

## Anno XIX – 1757

Girolamo/Gerolamo Melani	Siena	( <i>Lealgo Iranese</i> )
Francesco Ossi	Forlì	( <i>Cleobolo Enopeo</i> ; Pizzi 1774)

## Anno XXIII – 1760

Lorenzo Fusconi	Ravenna	( <i>Labisco Teredonio</i> ; Morei 1743-66)
Francesco Merlini	Forlì	( <i>Nemirlo Aliarteo</i> ; Morei 1743-66)
Giulio Righi	Cesena	( <i>Corsilide Idruntino</i> ; Morei 1743-66)

## Anno XXIV – 1762

Antonio Valeriano Morgagni	Forlì	( <i>Nevio Acadino</i> ; Pizzi 1774?)
----------------------------	-------	---------------------------------------

## Anno XXVII – 1765

Pietro Papini	Forlì	( <i>Acatone Egiano</i> ; Pizzi 1773)
---------------	-------	---------------------------------------

## Anno XXVIII – 1766

Emanuele Azzevedo [De Azzevedo]	Lisbona	( <i>Micandro</i> ; Lorenzini 1728-43 / <i>Berinto Frisseo</i> , Brogi 1771)
Fabrizio Bezzi	Ravenna	( <i>Getalio Pelasgo</i> )
Giambattista Cocchi	Perugia	( <i>Arconide Elimeo</i> ; Pizzi 1782)
Giuseppe Fabri	Forlì	( <i>Acronio Esculapiense</i> ; Pizzi 1784)
Girolamo Magni	Ferrara	( <i>Promaco Palettonio</i> , Pizzi 1773)

## Anno XXXI – 1769

Giuseppe Antonio Cavalieri	Comacchio	( <i>Floridano Ateneio</i> ; Pizzi 1777)
Mauro Fattorini	Bologna	( <i>Frisaste Eginetide</i> ; Morei 1743-66)

## Anno XXXIV – 1772

Nicola Codronchi	Imola	( <i>Altidoro Pitoneo</i> ; Pizzi 1779)
Pellegrino Gaudenzi	Forlì	( <i>Elisio Focidense</i> ; Pizzi 1773)

## Anno XXXIX – 1777

Giambattista Moreschi	Bologna	( <i>Nireo Magnesio</i> ; Pizzi 1772)
-----------------------	---------	---------------------------------------

## APPENDICE II

## Elenco dei nominativi della Colonia Livienne

L'*Elenco di pastori arcadi della Colonia Livienne* in I-Ra, ms. 34, c. 138r-v, contiene un elenco di 32 nomi, di seguito riportati, riconducibili al tentativo di Fabrizio Paulucci di rinsaldare l'identità arcadica dell'Accademia Icnentica costituendo il ramo Livienne, di cui egli si fece promotore con il custode generale d'Arcadia Gioacchino Pizzi; l'elenco fu presumibilmente trasmesso nell'anno 1774. Gli aderenti fanno tutti capo al territorio forlivese; per ciascuno di loro nel documento sono indicati i corrispondenti nomi arcadi, alcuni dei quali, tuttavia, non trovano riscontro in *Onomasticon*. Si riportano i nominativi nell'ordine di redazione del manoscritto, aggiungendo in questa sede una prima colonna che indica l'anno di iscrizione dell'Accademia Icnentica (con asterisco per i soggetti non presenti nel registro degli aggregati) e ponendo nell'ultima colonna gli estremi di annoverazione arcadica, ugualmente segnalando con asterisco i nominativi mancanti.

1745	Fabrizio Paolucci	<i>Gilindo Arpinatide</i>	Morei 1743-66
1739	Giuseppe Castellini	<i>Demarete Calcidense</i> [in <i>Onomasticon</i> <i>Adamareto (Demareto?) Alcidiense</i> ]	Brogi [?] 1766-72
1741	Pier Maria Ghini de' Minimi	<i>Franlauro Barbareo</i>	*
1739	Domenico Savorelli	<i>Adreno Coritesio</i>	*
1772	Francesco Giuseppe Paolucci	<i>Euricrate Acrisioneo</i>	*
1754	Alessandro Grigioni	<i>Mimante Tauriense</i>	Morei 1743-66

1741	Andrea Colombani	<i>Olmeste</i>	Morei 1743-66
1745	Pio Castellano Lacchini	<i>Nitileo Antuniano</i>	1746
1740	Giuseppe Albicini	<i>Esperio Poliandro</i>	*
*	Pietro priore de' Carmelitani Scalzi	<i>Coril[Il]io Agorio</i>	Morei 1743-66
1740	Michele Gagni	<i>Stafilo Caliaide</i>	*
1762	Antonio Valeriano Morgagni	<i>Nevio Acadino</i>	Pizzi 1773
1765	Pietro Papini	<i>Acatone Egiano</i>	Pizzi 1773
1772	Pellegrino Gaudenzi	<i>Elisio Focidense</i>	Pizzi 1773
1754	Francesco Quartaroli	<i>Ilberio Flatino</i>	*
1751	Petrignani del Carmine <sup>82</sup>	<i>Niconio</i>	*
1740	Francesco Tartagni	<i>Rusticillo Amicleo</i>	Morei 1743-66
1739	Giovanni Battista Giorgini	<i>Simeleo Clareateo</i>	*
1739	Francesco Castelli	<i>Oribalte Euritidiano</i>	*
1739	Camillo Savorelli	<i>Ernesso Glafirio/Glasirio</i> [?]	Morei 1743-66
1739	Pietro Merlini	<i>Mitano Gortineo</i>	*
1739	Paolo Merenda	<i>Ergandeo Netuniano</i>	*
1739	Niccola Dall'Aste	<i>Ermindo Ircemenideo</i> [in <i>Onomasticon</i> Niccolò Dall'Aste <i>Irmindo</i> ]	Crescimbeni 1722
1739	Pier Lorenzo Bandi	<i>Teropio Mantoriano</i> [in <i>Onomasticon</i> <i>Manturiano</i> ]	1746
1740	Bartolomeo Castellini	<i>Caistro Titanidio</i>	*
1756	Tommaso Castellini	<i>Sergindo Pamisco</i> [in <i>Onomasticon</i> <i>Sergindo Parmidarensis</i> ]	Morei 1743-66
1740	Pietro Martire Piazza	<i>Imbresio</i>	Morei 1743-66
*	Maria Rosa Caterina Colombani	<i>Placidia Acritania</i>	Morei 1743-66
*	Pellegrino Merenda	<i>Elio Itomiano</i>	Pizzi 1774
*	Giuseppe Palmegiani	<i>Nidamio Enacolio</i>	Pizzi 1774
1757	canonico Francesco Ossi	<i>Cleobolo Enopeo</i>	Pizzi 1774
*	d. Piero Giovannini Pisanore	<i>Timenio</i>	Pizzi 1774

## APPENDICE III

## Elenco degli accademici filergiti iscritti a registro (1739-83)

I nominativi degli accademici icneutici di cui è stata accertata l'aggregazione filergita, di seguito indicati, sono estratti dagli elenchi suddivisi per annualità in MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia* cit., II, Bologna, Cappelli, 1927, pp. 411-414. Per ciascuno di essi si riporta l'anno di annoverazione icneutica e filergita, con asterisco per coloro che Maylender colloca senza puntuale definizione in un arco temporale compreso tra il 1675 e il 1700.

Giuseppe Albicini (fil.*, icn. 1741)	Marcello Malaspina (fil. 1741, icn. 1741)
Floriano Maria Amigoni (fil. 1703, icn. 1739)	Domenico Martini (fil. 1737, icn. 1739)
Girolamo Baruffaldi (fil.*, icn. 1739)	Cesare Merenda (fil. 1725, icn. 1739)
Tommaso Belloni (fil. 1731, icn. 1739)	Lodovico Merlini (fil. 1741, icn. 1753)

<sup>82</sup> È lecito supporre che il nominativo presente nel registro dell'Accademia Icnentica come «Gio. Petrignani carmelitano» sia stato qui riportato come «Petrignani del Carmine», e che pertanto si tratti della stessa persona.

- Antonio Bombarda (fil. 1725, icn. 1739)  
 Annibale Bruni (fil. 1734, icn. 1739)  
 Antonio Dall'Aste (fil. 1737, icn. 1739)  
 Niccola Dall'Aste ([Niccolò] fil. 1725, icn. 1739)  
 Tommaso Dall'Aste (fil. 1705, icn. 1739)  
 Alessandro Fagnoli (fil. 1740, icn. 1739)  
 Carlo Innocenzo Frugoni (fil. 1740, icn. 1739)  
 Jacopo Galeppini (fil. 1725, icn. 1739)  
 Giambattista Giorgini (fil. 1736, icn. 1739)  
 Giacinto Grazi (fil. 1738, icn. 1740)  
 Ignazio Guglielmo Graziani (fil. 1740, icn. 1739)  
 Pietro Guarini (fil. 1738, icn. 1739)  
 Ubertino Landi (fil. 1740, icn. 1739)  
 Ruggiero Calbi (fil. 1718, icn. 1739)  
 Giuseppe Castellini (fil. 1740, icn. 1739)  
 Andrea Colombani (fil. 1741, icn. 1741)  
 Francesco Colombani (fil. 1740, icn. 1739)  
 Giuseppe Colombani (fil. 1737, icn. 1739)  
 Angelo Dall'Aste (fil. 1738, icn. 1739)
- Pietro Martire Merlini (fil. \*, icn. 1739)  
 Camillo Merlini Paulucci (fil. 1740, icn. 1739)  
 Mauro Molducci (fil. 1736, icn. 1739)  
 Tommaso Nani (fil. 1740, icn. 1739)  
 Galeazzo Numai (fil. 1739, icn. 1739)  
 Pietro Papini (fil. 1731, icn. 1765)  
 Francesco Piazza [marchese] (fil. 1739, icn. 1745)  
 Vincenzo Piazza (fil. \*, icn. 1739)  
 Andrea Saffi (fil. 1705, icn. 1744)  
 Domenico Savorelli (fil. 1738, icn. 1739)  
 Vincenzo Savorelli (fil. 1736, icn. 1739)  
 Pietro Scanelli (fil. 1740, icn. 1741)  
 Domenico Sughì (fil. 1725, icn. 1739)  
 Liborio Casimiro Tempesti (fil. 1738, icn. 1739)  
 Silvio Torelli (fil. 1739, icn. 1767)  
 Antonio Traversari (fil. 1737, icn. 1739)  
 Francesco Zampiccoli (fil. 1708, icn. 1739)  
 Lorenzo Zanotti (fil. 1740, icn. 1740)

Elenco degli accademici icnentici appartenenti a Ordini religiosi iscritti a registro (1739-83)

*Benedettini Cassinensi*

Pietro Paolo Zinanni (Ravenna)

*Camaldolesi*

Floriano Maria Amigoni  
 Mariangelo Fiacchi  
 Mauro Fattorini  
 Ortensio de Rossi  
 Bonifazio Collina  
 Serafino Concelmani

*Cappuccini*

Angelo Serra (Cesena)  
 Adiodato (Pesaro)  
 Francesco Maria Zanotti (Bologna)  
 Gianantonio (Spilamberto)  
 Pietro (Como)

*Gesuiti*

Emanuele Azzevedo (Lisbona)  
 Ignazio Bezzi (Ravenna)  
 Antonio Bombarda (Verona)  
 Pietro Bruni (Forlì)  
 Luigi Campi (Mirandola)  
 Giovanni Cicogni (Venezia)  
 Francesco Saverio D'Edling (Gorizia)  
 Jacopo De Vecchi (Modena)  
 Luigi Foscarini (Venezia)  
 Giuseppe Marini (Trento)  
 Girolamo Padovani (Brescia)  
 Giovanni Battista Roberti (Bassano)

*Domenicani*

Carlo Agostino Ansaldi (Piacenza)  
 Gian Alberto Bianchi (Verona)  
 Giacinto Donna (Pavia)  
 Giuseppe Fabbri (Forlì)  
 Pio Giuseppe Gaddi (Forlì)  
 Domenico Gastaldi (Genova)  
 Tommaso Gastaldi (Genova)  
 Giuseppe Pettona (Tolentino)

*Francescani*

Filippo Agelli (Forlì)  
 Antonio Cristofori (Forlì)  
 Liborio Casimiro Tempesti (Firenze)

*Minimi*

Pier Maria Ghini (Meldola)

*Minori*

Filippo Agelli (Forlì)  
 Angelo Bonaguri (Forlì)  
 Ferrari (Mantova)  
 Lorenzo Fusconi (Ravenna)  
 Giovanni Pignalver (Napoli)  
 Clemente (Palermo)  
 Felice (Roma)

*Serviti*

M. Astorri (Firenze)  
 Anton Maria Bochiotti (Alessandria)  
 Carlo Carradori (Recanati)  
 Giuseppe Predieri (Bologna)

Antonio Roselli (Brescia)  
Girolamo Scarella (Venezia)  
Giambattista Toderini (Venezia)  
Guido Torelli (Forlì)  
Francesco Saverio Zabnersnig (Carinzia)  
*Carmelitani*  
Borgognoni (Palermo)  
Pietro di S. Giambattista (Lugano)  
Pier Domenico di Santa Cattarina (Lugano)  
Perotti (Parma)  
Piertommaso Prati (Forlì)

Signorili (Recanati)  
*Vallombrosani*  
Angelico Bani (Firenze)  
Ottaviano Cametti (Pisa)  
Giuseppe Carlieri (Firenze)  
Bernardino Fazzoli/Fazzuoli (Cortona)  
Raniero Guidelli (Firenze)  
Leto Guidi (Firenze)  
Angelo Maria Lavajani (Firenze)  
Romano Lavajani (Roma)  
Giocondo Lucchini (Firenze)  
Bonifacio Maria Maccioni (Firenze)  
Angelo Signorini (Firenze)